

La guerra e la pace nella produzione pittorica europea del Novecento

di M. Rita Stallenghi

Arte e guerra nel tempo

Nel corso dei tempi, la guerra è stata di solito rappresentata per celebrare la vittoria di un



Ramses II intento ad abbattere un nemico e calpestare i corpi di altri nemici. Da un rilievo nel Tempio maggiore di Abu Simbel

sovrano o la sconfitta di un nemico, con scene di battaglie cruente.

Dai tempi di Ramses II che volle immortalare le proprie eroiche imprese compiute contro gli invasori Ittiti, facendosi rappresentare sui muri dei templi di tutto l'Egitto, come condottiero invincibile, fino ai reportage fotografici dei nostri tempi, le immagini non solo documentano un evento bellico ma mostrano con toni intensamente drammatici, a volte raccapriccianti, quali siano gli esiti distruttivi provocati dalla guerra.

Ostentare la forza serve a intimorire gli avversari e scoraggiare altre aggressioni. La guerra può essere usata come deterrente contro nuove guerre.

Proprio per la forte carica drammatica ed emotiva che la riproduzione di uno scontro militare può suscitare, la pittura di battaglia, in passato fu un genere apprezzato e richiesto soprattutto da committenti privati, da grandi famiglie aristocratiche, come i Medici a Firenze, ad esempio. Tanti grandi maestri del passato, da Leonardo a Piero della Francesca, a Paolo Uccello e Tiziano, hanno realizzato dipinti e affreschi raffiguranti scene belliche. Ma soprattutto, tra il XVII e il XVIII secolo, la tematica dei soggetti "bellici", si andò via via affermando fino ad essere considerata un genere pittorico specifico al pari della "natura morta" o del "paesaggio". I pittori "battaglisti" furono molto apprezzati dai collezionisti del genere.

E non va dimenticata nella produzione italiana tutta la pittura d'ispirazione risorgimentale che documenta con singolare efficacia e intenso realismo le battaglie delle guerre d'indipendenza sostenute dai nostri patrioti.

La rimozione della guerra dalla rappresentazione pittorica

Nella seconda metà dell'Ottocento l'Italia e la Germania avevano raggiunto l'unificazione nazionale, e i maggiori Stati europei, rivolti a promuovere lo sviluppo industriale che richiedeva nuove fonti di approvvigionamento delle materie prime e nuovi mercati per smaltire la produzione industriale, avviavano la conquista di estese porzioni del territorio africano, creando i loro imperi coloniali, da dove provenivano gli echi di nuove guerre, di nuovi eccidi e barbarie. Erano comunque echi lontani che non disturbavano in Europa, la generale spensieratezza "fin du siècle".

L'arte figurativa rifletteva il clima dominante di una società gaudente protesa alla conquista del benessere. In campo artistico predominava l'impressionismo, sereno, lieto e ottimistico di Claude



Monet, Edouard Manet, Pierre Auguste Renoir, Camille Pissarro, Edgar Degas, per ricordare i più famosi.



G. Fattori, Un episodio della battaglia di San Martino - olio su tela, cm 175x410, 1868 (Livorno, Museo civico G. Fattori)

https://www.museofattori.livorno.it/le-opere/catalogo/un-episodio-della-battaqlia-di-san-martino/

In Italia erano attivi artisti come Fattori, Lega, Cabianca, definiti "macchiaioli" perché dipingevano ritratti e paesaggi campestri per macchie di colore. Fattori, per inciso, nella sua cospicua produzione di dipinti annovera, oltre a scene suggestive di paesaggi, scene agresti e ritratti, molti soggetti di vita militare e scenari di guerra come il famoso "Un episodio della battaglia di San Martino" (1868).

L'esaltazione della guerra

Nei primi anni del nuovo secolo, il tema della guerra torna ad interessare gli artisti.

In Italia, in particolare, viene ripreso con intenti nuovi, non tanto per documentare un evento particolare ma per esaltare e propagandare la guerra in generale come momento eccitante e inebriante.

Una giovane generazione di artisti e intellettuali, che la guerra non l'aveva mai conosciuta da vicino, trascurò l'aspetto distruttivo e raccapricciante di ogni lotta armata e mossa dal rifiuto del presente frustrante, dal bisogno di una rigenerazione sociale, nonché dalla volontà di rivoluzionare in ogni campo, dalle arti alla politica, il sonnolento e provinciale mondo culturale, che sembrava non poter offrire occasioni per emergere dalla mediocrità, additò come elementi di rinnovamento atteggiamenti e comportamenti prepotenti e violenti che si esprimono appieno in un conflitto armato, in una guerra. Guerra, che la competitività innescatasi tra le grandi potenze europee, in seguito allo sviluppo economico e industriale, faceva presagire come inevitabile.

Ma l'infatuazione bellica non era la sola componente dell'ideologia dei nuovi artisti e intellettuali. Con veemente irruenza, essi dichiararono un esplicito rifiuto della tradizione e di tutto il passato in blocco, esaltando l'idea di un futuro in cui l'umanità, grazie all'ampliamento delle conoscenze scientifiche e alla loro applicazione tecnica, avrebbe accresciuto le sue potenzialità.



Il movimento Futurista

Si diedero il nome di "Futuristi" e inneggiavano alla macchina, alla velocità, all'aggressività. Del resto, tutto il mondo intorno a loro stava cambiando. La moderna civiltà industriale era la nuova realtà che dava forma alle città e modificava gli standard di vita di ognuno. Accanto alle industrie civili prosperavano le industrie belliche, grazie ai governi di mezza Europa che commissionavano armamenti da immagazzinare nei loro arsenali.

Le innovazioni tecnologiche introdotte dai recenti progressi scientifici erano davvero sorprendenti: gli aeroplani sfidavano la forza di gravità, l'ingegneria navale aveva prodotto i sottomarini e i piroscafi, l'industria meccanica le automobili, la locomotiva a vapore. I nuovi mezzi di trasporto riducevano tempi e distanze, il cinematografo, la radio, il telefono erano entrati nella vita quotidiana delle persone. Non c'è da stupirsi se con entusiastica e acritica fiducia in un progresso scientifico inarrestabile, questi giovani intellettuali proiettassero tutta la loro ardimentosa vitalità verso un eroico futuro di gloria, dominato dalla scienza e dalla tecnologia, dalla velocità e dalla potenza del motore. "Un'automobile ruggente, che sembra correre sulla mitraglia, è più bella della Nike di Samotracia", proclamava Marinetti nel suo Manifesto.



Filippo Tommaso Marinetti

"Futurismo" fu il movimento che dilagò non solo in campo letterario, ideologico e politico, ma soprattutto in campo pittorico. F. Tommaso Marinetti ne fu il teorico ispiratore.

Nel 1909, a Parigi, su "Le Figaro" aveva pubblicato il "Manifesto del Futurismo", "Manifesto di violenza travolgente e incendiaria", come egli stesso lo definì. In esso, Marinetti sosteneva la necessità di abolire i musei, le biblioteche, le accademie perché difendevano i valori del passato e della tradizione e quindi costituivano un ostacolo per il rinnovamento che doveva partire dal presente, dalla realtà industriale, dalla vita delle città moderne. Il concetto di modernità veniva rappresentato simbolicamente dalla velocità delle macchine: treno, automobile, piroscafo. Veniva glorificato "lo schiaffo e il

pugno" come indici di virilità contrapposta alla debolezza femminile, degna solo di disprezzo.

Il futurismo, con le lettere ai giornali, le conferenze, le movimentate e scandalose 'serate' teatrali, gli arresti e i processi divenne di portata internazionale.

Ben presto le suggestioni futuriste si estesero a tutte le arti dalla pittura, alla scultura, dalla musica, al teatro. In Italia il maggior successo fu raggiunto nelle arti figurative.

Sul piano pittorico, il Futurismo si colloca nel solco dell'Astrattismo, movimento nato in Germania nello stesso periodo, che rifiuta il concetto di arte come rappresentazione della realtà oggettiva e che propone l'uso di forme, linee e colori allo scopo di creare una realtà indipendente da quella che è possibile percepire concretamente, e che può esistere nell'astratto mondo della coscienza. Wassily Kandinsky ne era stato il precursore e fondatore con il suo *Acquerello astratto* del 1910. La diffusione della fotografia, che fedelmente e meccanicamente riproduceva i dati di realtà, riducendo i margini della creatività, induceva gli artisti ad optare per forme espressive che, invece di rappresentare il reale, dessero all'artista lo spazio per darne un'interpretazione soggettiva



ed esclusiva. Quindi, per i seguaci dell'Astrattismo, l'arte non era più concepita come "mimesis", imitazione della natura, ma come creazione originale e irripetibile.



Wassily Kandinsky, Acquerello astratto, 1910 Centre Pompidou di Parigi.

I Futuristi erano vicini a tale concezione irrazionale dell'arte, che per il suo carattere innovativo si accordava con le posizioni di Marinetti.

l'8 marzo 1910 dalla ribalta del Politeama Chiarella di Torino, un gruppo di pittori, tutti sui trent'anni, Umberto Boccioni, Carlo Carrà, Luigi Russolo, Giacomo Balla e Gino Severini, proclamarono il "Manifesto della pittura futurista" e il mese successivo pubblicarono il "Manifesto tecnico della pittura futurista".

In aperta ribellione nei confronti della "supina ammirazione delle vecchie tele, delle vecchie statue, degli oggetti vecchi" proclamavano di "disprezzare profondamente ogni forma di imitazione, e di esaltare ogni forma di originalità", dimostrando di condividere gli stessi ideali dell'astrattismo e dei poeti futuristi. Come si può notare, nel loro proclama abbondano le espressioni forti e intransigenti che indicano un atteggiamento combattivo e irruento, certamente non propenso al confronto, alla mediazione e al dialogo. Le prime opere futuriste vennero esposte a Milano alla "Mostra d'arte libera", tenutasi presso la fabbrica Ricordi nel 1912.

Il Futurismo sollevò una ventata di novità in tutta Europa, influenzando gli altri movimenti d'avanguardia come il Cubismo in Francia, l'Espressionismo in Germania, il Costruttivismo in Russia. La cultura mitteleuropea, tedesca in particolare, era per i futuristi l'emblema di un conservatorismo antiquato e stantio. Di fatto la posizione dei futuristi, al di là delle loro intenzioni, converge con quella degli "irredentisti", di coloro che vogliono completare l'unificazione dell'Italia,



liberando i territori ancora "irredenti" del Trentino, Alto Adige, Friuli e Venezia Giulia, dal dominio straniero dell'Impero austriaco e di quello tedesco suo alleato.

Sappiamo che il governo, sicuramente condizionato dal diffuso interventismo dell'opinione pubblica, al termine di trattative segrete, volterà le spalle ai vecchi alleati per scendere in campo a fianco delle forze dell'Intesa. Quando in Russia scoppia la Rivoluzione d'ottobre, nel 1917, l'interventismo dei marxisti leninisti sembrerebbe ricalcare l'interventismo futurista, dal momento che in Russia il movimento futurista aveva trovato seguito e consenso.

Tra i grandi pittori del Futurismo russo ricordiamo Vladimir Vladimirovič Majakovskij (noto soprattutto come poeta, ma frequentò l'Accademia di pittura di Mosca).

Ma i leninisti hanno un'ideologia, il loro interesse politico è quello di trasformare la guerra imperialista in guerra civile per abbattere la borghesia.

I futuristi, invece, considerano la guerra da un punto di vista estetico. In quanto fulcro della vita, essa è rigogliosa vitalità, dovizia benefica di energie, non importa per quali obiettivi o ideali si combatta, ogni sommossa o rivolta ha un fascino intrinseco fine a se stesso, indipendentemente dalle finalità. Uno scontro di massa con la polizia e una rissa chiassosa in una sala da ballo, per i futuristi hanno lo stesso valore.

Carlo Carrà (1981 – 1966)



Fu uno degli artisti più notevoli e versatili del primo Novecento. Prima di conoscere Marinetti, si era cimentato nell'uso di differenti linguaggi pittorici: di stile impressionista era la tela "Uscita da teatro", mentre per il dipinto "Piazza del Duomo a Milano" aveva adottato la tecnica divisionista.

Quando aderì al futurismo, insieme a Marinetti, Boccioni, Russolo redasse il manifesto futurista, e abbracciò le modalità espressive del Futurismo. Dopo la guerra, si accostò a De Chirico e sperimentò la pittura metafisica per poi allontanarsene intorno agli anni Venti, quando adottò lo stile del realismo, con cui riteneva di essere maggiormente in sintonia.

Da questo momento in poi realizzerà soprattutto paesaggi.

Il realismo di Carrà risulterà essenziale, vago, più allusivo che descrittivo, i suoi paesaggi appaiono spesso pervasi da atmosfere, malinconiche e nostalgiche.

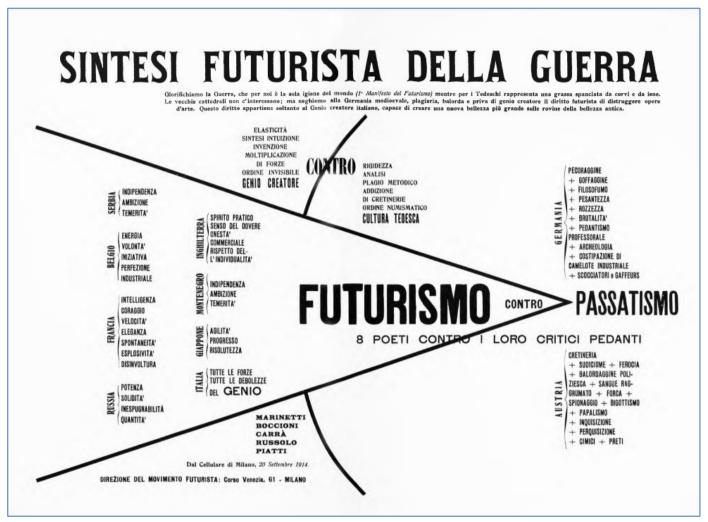
Dal 1939 al 1951, Carrà fu anche professore presso l'Accademia di Belle Arti di Brera

Appartiene al primo periodo della produzione artistica di Carrà il manifesto *Sintesi Futurista della Guerra*. Si tratta di un volantino pubblicato nel settembre 1914. Il pittore lo aveva elaborato insieme a Marinetti, Boccioni, Carrà, Russolo e Piatti quando furono fermati durante una manifestazione interventista e portati in galera. Durante il tragitto si inventarono il testo, il disegno è un'idea di Carlo Carrà. L'intento precipuo dei futuristi era ricreare con il testo o con le immagini effetti di movimento, dinamismo, velocità, simultaneità.

Il testo del volantino è un esempio di "parolibere". Secondo lo stile introdotto da Marinetti, le parole che compongono il testo non devono avere alcun legame sintattico-grammaticale fra loro e



non vanno organizzate in frasi e periodi. Le parole in libertà permettono di realizzare una comunicazione simultanea e dinamica.



Carlo Carrà, Sintesi futurista della guerra, 1914 https://www.memofonte.it/files/Progetti/Futurismo/Manifesti/I/69.pdf

La grafica di Carrà consiste in una figura geometrica acuminata che trafigge, penetrandolo, un arco di circonferenza; bastano questi due semplici segni a comunicare l'idea di una violenta aggressione. All'interno dell'angolo acuto campeggia al centro, a caratteri maiuscoli, la parola FUTURISMO, che quindi richiama immediatamente l'attenzione (anche oggi nella comunicazione via Web l'uso del carattere maiuscolo sta a indicare un messaggio urlato, gridato che si impone all'attenzione). Dietro la parola Futurismo sono elencati 8 "popoli-poeti" con le loro qualità e il loro Genio. A destra, all'interno del cerchio sono indicati i nemici tedeschi e austriaci, "critici pedanti" emblematici del "Passatismo". Il significato simbolico è molto chiaro: I popoli guidati dal pensiero futurista colpiranno e squarceranno il ventre molle del passatismo cui è rimasta ancorata la cultura tedesca degli imperi centrali. Da ultima viene indicata anche la Turchia equiparata a zero, cioè priva di qualsiasi cultura e importanza. Per la creazione di questo manifesto non è stato fatto uso di

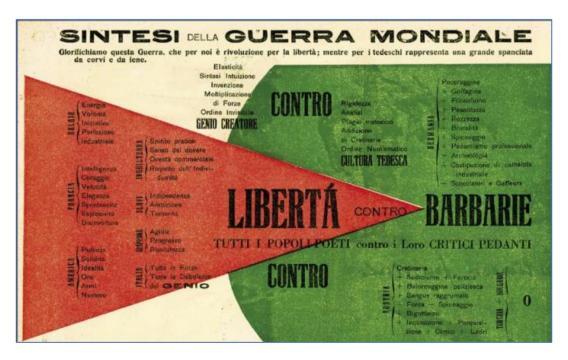
di qualsiasi cultura e importanza. Per la creazione di questo manifesto non è stato fatto uso di nessun colore, l'immagine si presenta dunque a sfondo bianco con linea nera.



Il colore non è stato usato per non distogliere l'attenzione dallo schema e dal messaggio verbale. La corrente futurista esalta lo scontro armato e la rivoluzione perché offrono la forte opportunità di spazzare via il vecchio e fare posto al nuovo. La guerra sarebbe stata quindi un'occasione per far prevalere il genio italico sulla cultura tedesca.

È presente anche un gioco di dimensioni dei termini: alcuni sono più grandi allo scopo di far risaltare le parole chiave (genio, cultura tedesca, contro); altri per evidenziarne il carattere positivo e la centralità dal punto di vista del significato (futurismo). L'alternarsi di parole di dimensioni diverse attribuisce un senso di dinamismo e slancio in avanti: quelle più grandi si trovano infatti nella parte destra dell'immagine. Il messaggio è incentrato fondamentalmente sul confronto tra gli otto popoli-poeti e i critici pedanti.

Del manifesto esistono tre versioni con lievi varianti. Le prime due del 1914, in bianco e nero, la terza del 1918, a colori. La terza edizione a colori venne pubblicata su "Il Montello". Qui la parola «Futurismo» è sostituita con «Libertà», e la parola «Passatismo» con «Barbarie», con altre varianti minori. Tra le nazioni passatiste è aggiunta la «Bulgaria».



Carlo Carrà - Sintesi della guerra mondiale -1918 https://www.arengario.it/futurismo/futurismo-e-costruttivismo/

Questa composizione anticipa la famosa immagine di El Lissitzky che fa da fondamento al Costruttivismo russo: *Colpite i bianchi col cuneo rosso*, del 1919.

Il manifesto è un esplicito sostegno alla propaganda bolscevica. È un'immagine semplice, astratta, in cui il cuneo-triangolo rosso, simbolo di energia, vitalità, allusivo dell'Armata Rossa,

¹ n. 1, Milano, 20 settembre 1918



nell'atto di penetrare il cerchio bianco che fa riferimento ai controrivoluzionari, una massa molliccia, amorfa e indistinta.



El Lissitzky Marcovich, Battere i bianchi con il cuneo Rosso, 1919

https://www.facebook.com/IMaestriDelSocialismo/photos/a.188121024723190/634252253443396/



Appartiene alla breve ma intensa stagione futurista anche la composizione *Festa patriottica-dipinto parolibero*, in un secondo tempo denominato *Manifestazione interventista*.

Fu realizzata da Carlo Carrà in seguito all'attentato di Sarajevo del 28 giugno 1914, durante il quale era stato assassinato l'Arciduca Francesco Ferdinando. Lo stesso giorno in cui la Germania dichiarò guerra alla Russia (1° agosto 1914), il manifesto fu pubblicato sulla rivista "Lacerba".

Si tratta di un collage, una tecnica che utilizza carta, fogli di giornale, riviste, e materiali vari, in cui l'artista volle raffigurare il movimento rotante dei volantini lanciati in aria da un aereo su Piazza del Duomo a Milano.

"L'aspetto più interessante dell'opera fu che Carrà non rappresentò figure umane o elementi paesaggistici ma mediante i ritagli dei volantini, le frasi riportate, e l'andamento a ventaglio, evocò la confusione e il caos di una manifestazione politica. Dal punto di vista formale l'opera si presenta all'osservatore come un vortice centrifugo di segni, mentre i colori caldi, sui toni del giallo e rosa contribuiscono a dare un senso di espansione."2

Al centro è dipinto un cerchio pieno dal quale partono alcuni elementi rettilinei a raggiera. La struttura poi ricorda l'elica frontale di un aereo.

Inoltre, dal cerchio nasce una spirale che si sviluppa verso i bordi del dipinto. I foglietti infine sono disposti secondo tale struttura e le scritte, di diversi formati e colori, sembrano riprodurre i rumori della folla che manifesta.

Nell'opera è evidente l'immagine del tricolore italiano e la scritta "Trieste italiana" che vogliono esprimere l'adesione alla posizione degli irredentisti, favorevoli alla dichiarazione di guerra contro l'Austria e alla partecipazione dell'Italia a fianco delle potenze dell'Intesa.

Si notano, inoltre onomatopee e rumori ispirati dagli *intonarumori* di Luigi Russolo, musicista futurista che teorizzava l'impiego del rumore per comporre una musica costituita da rumori puri invece che da suoni armonici.

Inoltre, alcune parole sono riconoscibili: dal centro "esercito", "evviva", "abbasso", "rumori", "italiana", "echi", declamati durante la manifestazione interventista. Ma ci sono anche parole come "Zang Tumb Tuum", cioè quel gergo *parolibero* utilizzato da Marinetti.³

In alto a sinistra si intravede il nome della rivista "Lacerba" che il 1° agosto 1914, data nella quale la Germania dichiarò la guerra alla Russia, pubblicò il dipinto.

In basso, infine, compare il tricolore della bandiera italiana in verde, bianco e rosso.

Da ultimo si può concludere che l'opera di Carrà sia sinestetica in quanto tende a coinvolgere sensazioni diverse: tattili dovute all'impiego di materiali diversi, uditive derivanti dalle suggestioni sonore prodotte dalle onomatopee e dalle parole in libertà, visive risultanti dalla composizione grafica e cromatica. Carrà afferma:

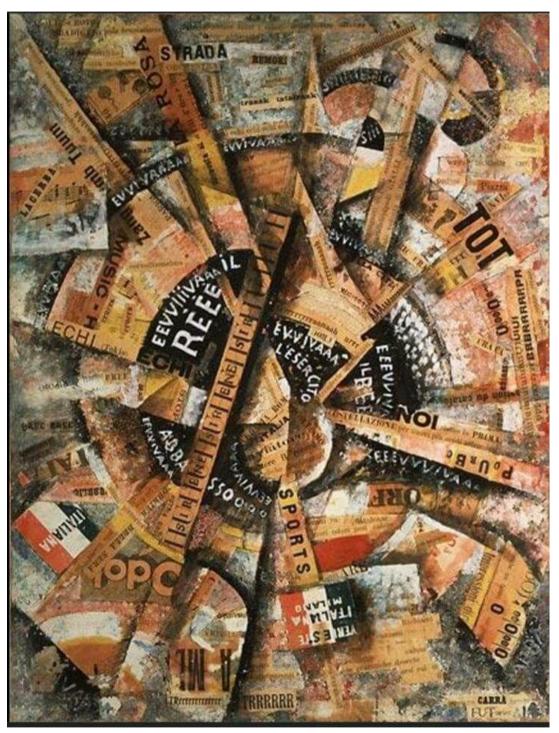
"La guerra si manifesta la migliore alleata del nostro movimento futurista. La guerra è l'esecuzione brutale delle condanne a morte da noi pronunciate sei anni fa. La guerra sopprime e sopprimerà innumerevoli pregiudizi, vecchiumi, conservatorismi, passatismi; crea e creerà una forte passione per l'effimero, il nuovo e il veloce; allontana dal concetto dell'eterno, mummificato nelle croste dei musei e nei polverosi scartafacci delle biblioteche. La guerra crea nell'uomo

² https://www.finestresullarte.info/arte-base/carlo-carra-vita-opere-futurismo-metafisica

³ "Zang Tumb Tumb" è un'opera letteraria di Filippo Tommaso Marinetti, pubblicata a Milano a cura delle Edizioni futuriste di Poesia, nel 1914. Il poemetto è ispirato all'assedio di Adrianopoli durante la prima guerra balcanica, viene descritto il bombardamento dell'attuale città di Edirne da parte della 2ª Armata bulgara, che Marinetti ha visto in prima persona come inviato del giornale francese "Gil Blas".



l'amore nuovissimo per il macchinismo, per il metallismo, ispiratori di tutta un'arte in formazione [...] La guerra è per l'arte un motore".4



Carlo Carrà: Manifestazione interventista (Festa patriottica-dipinto parolibero), 1914, tempera, penna, polvere di mica, carte incollate su cartoncino, 38,5 x 30 cm. Venezia, Deposito a lungo termine presso la Collezione Peggy Guggenheim, Collezione Gianni Mattioli.

⁴ C. Carrà, *Guerrapittura: futurismo politico, dinamismo plastico, 12 disegni guerreschi, parole in libertà*, Edizioni futuriste di poesia, Milano 1915, p. 103



Umberto Boccioni: (1882 – 1916)



Non ancora ventenne, si era stabilito a Roma, dove insieme a Gino Severini frequentava lo studio di Giacomo Balla, che lo avviò all'uso del linguaggio divisionista.

Dopo qualche anno, trasferitosi a Milano, incontra Gaetano Previati il cui esempio lo induce ad approfondire la ricerca divisionista. È di questo periodo "La madre con l'uncinetto" eseguito con pastelli su carta con la tecnica tratteggiata e puntinata.

Dopo l'incontro con Luigi Russolo, Carlo Carrà e F.T. Marinetti, avviene la rapida svolta in direzione del futurismo.

Boccioni sottoscriverà il "Manifesto Tecnico della Pittura Futurista" e ne adotterà i concetti chiave della simultaneità e del dinamismo, per generare immagini multiple e rappresentare una realtà non statica ma in divenire.

Quando scoppia la guerra nel 1914, insieme a molti

giovani entusiasti e inesperti, Boccioni si arruola volontario nel Corpo dei Ciclisti e Automobilisti, convinto che avrebbe compiuto imprese eroiche ma morirà a soli trentatré anni e in modo decisamente privo di gloria, a causa di una caduta da cavallo.

La carica dei Lancieri, dipinto da Boccioni nel 1915, poco prima di arruolarsi, è un esempio di propaganda futurista. In sintesi, è la celebrazione della potenza bellica.

Nell'ammasso di linee rette e curve è possibile identificare i posteriori dei cavalli al galoppo e le lance dei soldati ordinatamente schierati, aste in resta, contro nemici, schiacciati in un angolo a sinistra, anch'essi armati di lunghi fucili. Sullo sfondo a destra, si distingue la pagina di un giornale con lo stralcio di un trafiletto di cronaca dal fronte: "presi dai Francesi – progressi in Alsazia"

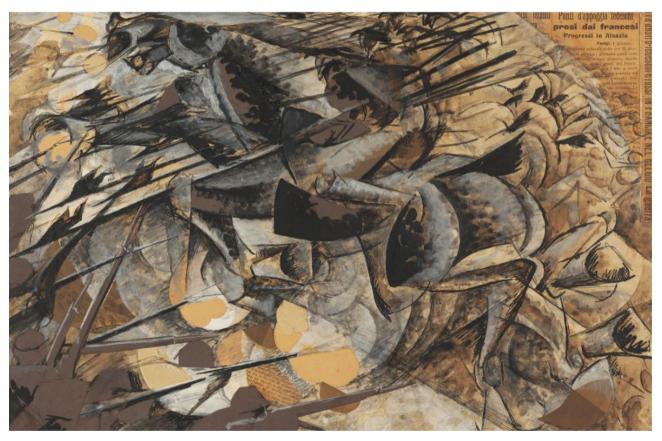
L'immagine, nella sua ripetitività di linee rette e curve, intende riprodurre un'impressione di movimento come se si trattasse di una sequenza dei fotogrammi di una pellicola filmica.

Tale tecnica, che è proprio tipica del linguaggio espressivo futurista, non solo introduce un elemento temporale, la velocità ma evoca anche la sensazione di un irrefrenabile schieramento che si avventa rapidamente sul nemico.

Inoltre, la direzione delle lance, destra verso sinistra, guida l'occhio dell'osservatore nella direzione opposta a quella più consueta, sinistra verso destra. Questa scelta compositiva ottiene un inquietante effetto di avvicinamento, come se il nemico da caricare fosse anche l'osservatore.

I colori dominanti sono spenti, il giallo e il grigio, colori cadaverici, che rimandano all'idea di morte e disfacimento. Sarebbe questo il risultato della potenza dirompente e inarrestabile, la dimostrazione che il forte prevale e il debole soccombe.





Umberto Boccioni, La carica dei lancieri – 1915 Tempera, vernice, collage su carta intelata, 33,4 x 50,3 cm. Milano, Museo del Novecento



Gino Severini (1883 – 1966)



Originario di Cortona, in Toscana, trascorse gli anni giovanili a Roma, dove conobbe Boccioni e Balla che lo introdusse alla tecnica divisionista.

Nel 1906 si stabilì a Parigi, dove trascorrerà la maggior parte della sua vita.

Nella capitale francese, Severini frequentò i circoli dell'avanguardia artistica e letteraria, stringendo amicizia con Picasso e Modigliani.

Divenne entusiasta seguace delle proposte di Marinetti e nel 1910 sottoscrisse il *Primo Manifesto della pittura futurista*. Mantenne a lungo i contatti con l'ambiente parigino e il gruppo futurista, svolgendo un importante ruolo di collegamento tra artisti italiani e francesi.

In quegli anni la produzione bellica industriale introduceva innovazioni tecnologiche nel settore degli armamenti che

suscitavano un'ebrezza di invulnerabilità.



Gino Severini, Sintesi dell'idea della guerra – 1914 <u>https://sottoosservazione.files.wordpress.com/2015/01/i</u> <u>mage497.jpg</u>

Gino Severini, che da convinto futurista, condivideva l'idea della necessità sociale della guerra, subisce il fascino delle nuove macchine belliche e nel dipinto *Sintesi dell'idea della guerra*, del 1914, rappresenta, con uno stile a metà tra il cubismo e il futurismo, la sua idea di guerra come un intricato incastro di armi: ruote, bandiere, pulegge, ciminiere, un'àncora da portaerei, l'ala di un aereo e il riferimento all'*Ordre de mobilisation generale*. Il concetto di base potrebbe essere quello che la vittoria si fonda sul possesso degli armamenti più tecnologicamente avanzati.



Nel dipinto *Cannoni in azione*, Severini, da convinto interventista, decanta il conflitto rappresentando in modalità sinestetica immagini, parole, suggestioni sonore, secondo i tipici canoni futuristi. Nel quadro non viene mostrato l'effetto distruttivo delle armi ma la potenza che esse sono in grado di scatenare. È la macchina da guerra ad essere protagonista della scena, le figure umane, i soldati, hanno un ruolo secondario, di contorno, seminascosti dalle parole e dalle armi.

In tutte le rappresentazioni futuriste della guerra si può notare l'assenza, o quasi, dell'elemento umano, nel quadro di Boccioni è appena riconoscibile. Gli autori hanno un'idea astratta della guerra, sembrano ignorarne le conseguenze devastanti, le atrocità, le sofferenze. Nella loro irresponsabile esaltazione ne glorificano



Gino Severini, Cannoni in azione – 1915 Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto

https://artsandculture.google.com/asset/cannoni-inazione/owE4 OIzTcD 5w?hl=it

solo l'aspetto estetico o usano il tema della guerra come strumento per sperimentare nuove forme espressive, come in questo quadro di Severini che combina elementi diversi, visivi, sonori, verbali, per creare una suggestione di fragore esplosivo.

Un gruppo di artisti futuristi si arruolò volontario nel Corpo Nazionale Volontari Ciclisti Automobilisti, alcuni di loro, Boccioni, Sant'Elia, Erba perirono durante il conflitto, non sempre eroicamente come avrebbero auspicato, vedi il caso di Boccioni, che a soli 33 anni, perse la vita in seguito a una caduta da cavallo durante una parata militare.

L'architetto Antonio Sant'Elia, autore di un "Manifesto dell'Architettura Futurista", scelse di arruolarsi come volontario e ricevette anche una medaglia d'argento al valore, ma nel 1816, durante un assalto ad una trincea nemica nei pressi di Monfalcone venne colpito mortalmente alla testa da una pallottola di mitragliatrice. Aveva appena 28 anni.

Il pittore Carlo Erba, arruolatosi volontario, cadde colpito da una scheggia di granata durante un assalto all'arma bianca sull'Ortigara, nel giugno del 1917 all'età di 33 anni.

L'esperienza della guerra

La guerra era stata talmente sanguinaria da lasciare in tutti i paesi che vi avevano preso parte un profondo sgomento e paura che potesse nuovamente ripetersi in futuro.

Pertanto, alla conferenza di pace di Parigi del 25 gennaio 1919 fu accolta la proposta del presidente americano Wilson di creare un'organizzazione sovranazionale a salvaguardia della pace mondiale.

Ma quando fu istituita, nel 1920, la "Società delle Nazioni" gli Stati Uniti non sottoscrissero l'adesione per complesse ragioni di politica interna.



Il nuovo organismo, tuttavia non seppe fronteggiare le crisi internazionali degli anni successivi che condussero allo scoppio della Seconda guerra mondiale. Fu sciolta nel 1946, dopo la creazione dell'ONU.

Subito dopo la guerra i futuristi si organizzarono in partito politico. Avevano posizioni eterogenee, alcuni di loro mutarono in parte le loro convinzioni approdando all'ideologia anarchica, o a quella democratica, oppure a quella monarchica. La parte più sovversiva continuò a esaltare la guerra, l'espansionismo imperialistico, la violenza e aderì in breve tempo al movimento fascista apprezzandone le aggressioni squadriste. Marinetti, in un primo momento si unì ai Fasci di Combattimento ma molto presto se ne allontanò, e non prese parte alla marcia su Roma, nell'ottobre del 1922, pur rimanendo sempre in buoni rapporti di amicizia con Mussolini.

Marinetti non si occuperà più di politica ma si impegnerà a diffondere il Futurismo in Italia e all'estero, raggiungendo un considerevole prestigio internazionale. E quando Mussolini nel 1929 inaugurerà l'Accademia d'Italia, lo vorrà come pregevole membro della nuova istituzione.

In ognuno, comunque, dopo l'esperienza del conflitto, maturò la consapevolezza della sofferenza e dell'angosciosa realtà del vivere.

Anche nelle rappresentazioni iconografiche si coglie il senso di crisi spirituale, di un timore, carico di sgomento, che il mondo sia sul punto di sfaldarsi e scomparire.

Circa un secolo prima, Francisco Goya aveva composto, tra il 1810 e il 1820, "I disastri della guerra", una serie di 82 incisioni che raffigurano vari episodi di barbarie (uccisioni, massacri, stupri) ambientati durante il periodo della guerra d'indipendenza spagnola. Goya aveva voluto testimoniare con la sua arte le sanguinose conseguenze delle guerre e documentare con cruda intensità la disperazione indotta dalla ferocia e dalla paura della guerra

Anche dopo la Prima guerra mondiale si moltiplicarono le riproduzioni degli orrori della guerra. Gli intellettuali e gli artisti in genere, si sentirono ingannati e si impegnarono a denunciare il tradimento di un sistema che aveva deluso le aspettative di vittoria, di gloria, di riscatto.

Delusione motivata in Germania dalle pesantissime sanzioni imposte dal trattato di Pace di Versailles.

Mentre in Italia c'era una profonda insoddisfazione per i risultati incompleti conseguiti con la vittoria. La mancata annessione dell'Istria, di Trento e Trieste aveva generato il mito della "vittoria mutilata".

Anche nei paesi che dal trattato avevano ricevuto dei benefici, quali Francia e Gran Bretagna, la situazione economica e sociale non risultava soddisfacente.

La Francia era stata devastata dalla guerra, ma poteva contare sulle risorse provenienti dalle colonie, e dai territori sottratti alla Germania a titolo di "risarcimento danni" in più godeva del credito finanziario da parte degli Usa. Tuttavia, l'irriducibile contrapposizione tra conservatori e repubblicani radicali produceva governi instabili che non riuscivano ad attenuare le tensioni sociali.

La Gran Bretagna era impegnata a contrastare la guerra d'indipendenza irlandese, inoltre doveva fronteggiare un forte malcontento popolare derivante dall'aumento della tassazione imposta dal governo per sostenere il forte indebitamento con gli USA contratto durante il conflitto.



Come se non bastasse, una delle conseguenze più sconfortanti della guerra fu la diffusione pandemica dell'influenza "Spagnola". La malnutrizione, il sovraffollamento dei campi medici e degli

ospedali, le malsane condizioni igieniche, l'esposizione al freddo e alla pioggia nelle trincee, avevano favorito il contagio, molto spesso mortale. Per quattro anni, milioni di militari avevano vissuto ammassati in trincee sui vari fronti facilitando la diffusione del virus.

Pertanto, non mancavano i motivi per alimentare una visione tetra e opprimente dell'esistenza.

Molti artisti si dedicarono alla rappresentazione della morte e dello sfacelo, esprimendo quel senso di angoscia che era già stato anticipato sul finire dell'Ottocento dalle opere di Munch, soprattutto nell'"Urlo".

In Germania si era diffuso l'Espressionismo che voleva essere, appunto, 'espressione' dell'intima condizione interiore per rappresentare non solo i tormenti e le sofferenze dell'esistenza ma anche stati d'animo



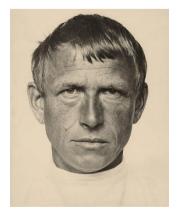
Edvard Munch, Urlo, Galleria Nazionale, Oslo

rasserenati dalla speranza. In ogni caso, l'artista guarda alla propria interiorità e comunica le proprie emozioni attraverso la scelta dei colori, usati come rivelatori del proprio stato d'animo, e mediante il ricorso ai tratti vorticosi e ondeggianti, alle pennellate corpose.

I canoni dell'arte classica vengono scardinati, con l'abolizione della prospettiva, la rappresentazione simbolica della natura, la deformazione delle figure che risultano appiattite, bidimensionali, con l'adozione di colori, spesso usati nelle loro tinte primarie e accostati direttamente a contrasto, per creare effetti cromatici violenti e aggressivi.

Le raffigurazioni degli espressionisti oltre a stimolare una riflessione sulla solitudine e alienazione dell'individuo, sul suo disagio esistenziale, muovono una critica allo stato militarista, oppure giudicano con severità l'ipocrita società borghese.

Otto Dix (1891-1969)



È un pittore tedesco esponente dell'avanguardia artistica "Nuova Oggettività" ("Neue Sachlichkeit"). Si era arruolato volontario nell'esercito tedesco meritandosi anche diverse decorazioni.

Ma l'esperienza traumatica della guerra fece maturare in lui un forte antimilitarismo. Nel primo dopoguerra, infatti, Dix tornato a Dresda, si dichiarò apertamente pacifista.

Mosso da una forte repulsione per le stragi provocate dal conflitto, rappresentò nei suoi dipinti i drammatici e terrificanti scenari bellici, che saranno l'elemento costante della sua produzione, durante gli anni della Repubblica di Weimar.

I soggetti ricorrenti sono le mutilazioni dei reduci di guerra, le

deformità dei corpi, le scene di guerra e di morte.



Con l'avvento del nazismo Otto Dix fu considerato un pittore "degenerato". Le sue opere furono ritenute offensive nei confronti dei soldati e dello Stato. Le autorità naziste confiscarono numerose opere giudicate irriverenti verso la Germania e verso il nuovo regime, sottraendole ai musei nazionali.

"La guerra" - 1929 - 1932



Otto Dix, Trittico della Guerra, 1929-1932;

Si tratta di un trittico, a lungo meditato, in cui l'autore riproduce la desolazione e l'orrore sperimentati al fronte.

- Nel pannello di sinistra alcuni soldati, carichi di pesanti zaini, avanzano in un'atmosfera densa di nebbia verso una morte certa, sullo sfondo si intravedono a stento solo rovine.
- Nel pannello centrale è rappresentata la distruzione provocata da un bombardamento.

Tutto è stato distrutto, solo una larva di soldato con la maschera antigas tenta di farsi strada nell'orrida mescolanza di corpi maciullati e cadaveri smembrati sparsi un po' ovunque. Domina la scena uno scheletro, sospeso su delle travi, che puntando la sua mano ossuta, induce a meditare sullo sfacelo prodotto dall'uso delle armi.



- Nel pannello di destra, in uno scenario di fuoco e fiamme, un militare cerca di salvare un compagno tra i corpi dilaniati.
 - Infine, nella predella in basso si intravedono ammucchiate solo delle salme.

Nel suo complesso il trittico è un'ammonizione che la guerra semina morte senza fare distinzioni, non ci sono vinti e vincitori, ma sono tutti coinvolti e tutti sconfitti perché anche se si sopravvive fisicamente, si muore dentro.



Otto Dix, gli assaltatori avanzano sotto un attacco di gas, 1924, acquaforte, Collezione Van de Velde, Anversa

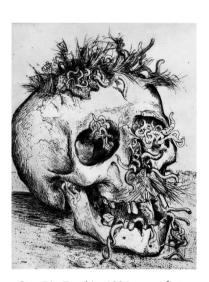
Le maschere a gas indossate dai soldati nemici conferiscono quel carattere di ferocia disumana da cui scaturiscono tensione e terrore.

Nel 1924 Dix aveva già composto una raccolta di 50 acqueforti, intitolata "Der Krieg" (La guerra) costituita da disegni in cui mostrava le trincee, i morti e i feriti. Con macabro realismo Dix rappresenta i cadaveri decomposti, corpi disfatti rimasti insepolti ed esposti alle ingiurie dei combattimenti, salme impastate del fango della trincea. Tutte immagini che evocano perfino il lezzo della putrefazione.

L'uso del bianco e nero conferisce alle scene una brutale intensità che provoca nell'osservatore repulsione e raccapriccio.



Otto Dix, Cadavere sul filo spinato, 1924, acquaforte, Collezione Van de Velde, Anversa https://www.arte.it/foto/sironi-e-la-grande-querra-115/9#



Otto Dix, Teschio, 1924, acquaforte.
Collezione Van de Velde, Anversa
https://www.antiwarsongs.org/canzone.p
hp?id=5340&lang=fr&justlyrics=1



Rappresenta un suicidio in trincea. Dix raffigura lo scheletro di un soldato che punta il fucile contro se stesso.

Un gesto di disperata insania dettato forse dal bisogno di sottrarsi ad una angosciosa situazione, senza via d'uscita.



Otto Dix, L'inferno della guerra, 1924, acquaforte, Collezione Van de Velde, Anversa https://alexdebordeaux.files.wordpress.c om/2012/11/warhell.jpa



Gaetano Previati (1852 – 1920)



Fu rappresentante e anche teorico della corrente del divisionismo e del simbolismo italiano.

Gli orrori della guerra, l'esodo, 1917



Gaetano Previati, Gli orrori della guerra, L'esodo, 1917, Olio su tela, 585x790 mm. Musei civici di Pavia https://www.artapartofculture.net/2022/01/21/inferno-jean-clair-alle-scuderie-del-quirinale/



La grande tela appartiene all'ultima fase della produzione dell'artista che si ispirò ai profughi di Caporetto. In seguito alla sconfitta, circa cinquecentomila Veneti e Friulani fuggirono per sottrarsi al dominio degli Austriaci. Si trattava in maggioranza di donne vecchi e bambini.

Il dipinto riproduce un'atmosfera claustrofobica in cui una massa di profughi in fuga faticosamente avanza sotto un cielo opprimente, quasi schiacciata dalla sua pesantezza.

Le espressioni di angoscia impresse sui volti degli esuli dicono l'assenza di speranza che accomuna tutti in un destino infelice e sconsolato.

Previati ricorre alla tecnica divisionista, mentre la deformazione dei lineamenti e gli sguardi sbarrati dei fuggiaschi ricordano l'espressionismo tedesco.

Gli esodati del Friuli simbolicamente rappresentano l'umanità stremata e disperata ridotta ad ombra spettrale dalla guerra.



Salvador Dalì (1904 – 1989)



Eclettico e virtuosistico artista spagnolo, divenne celebre per la bizzarria e stravaganza delle sue opere surrealiste.

Il movimento surrealista, fera stato fondato dal poeta André Breton, nel 1924, ed era costituito da artisti che, influenzati dalle teorie psicanalitiche di Freud, ritenevano che l'opera d'arte dovesse essere espressione dell'io più profondo. Essi realizzavano opere ispirate al sogno e al mondo dell'inconscio. Rimuovendo i comuni freni inibitori, lasciavano emergere liberamente il loro mondo interiore, si arrendevano all'inconscio per rappresentare mondi surreali, i temi dell'amore, del sogno della follia.

Salvator Dalì nel 1929 aderì al Surrealismo e definì "paranoico-critico" il proprio metodo espressivo poiché le sue opere erano il risultato di un processo psichico che gli consentiva attraverso una fase di esaltazione paranoica di prendere coscienza dei propri deliri per poterli trasferire sulla tela. Appartiene a questa fase il dipinto, ispirato alla guerra civile spagnola, *Morbida costruzione con fagioli bolliti*. Dalì compose questa tela, oggi conservata al Philadelphia Museum of Art, sei mesi prima dello scoppio della Guerra civile spagnola, avvenuta tra il 1936 ed il 1939.

Riferendosi al dipinto, il pittore dichiarò:

"Nel quadro raffigurai un enorme corpo umano che irrompeva all'esterno con delle mostruose escrescenze di braccia e di gambe che si laceravano in un delirio di autostrangolamento. Come sfondo per questa architettura di carne delirante divorata da un cataclisma narcisistico e biologico, dipinsi un paesaggio geologico che era stato inutilmente rivoluzionato per migliaia di anni e congelato nel suo "corso normale". Abbellii la morbida struttura di questa grande massa di carne nella guerra civile con alcuni fagioli bolliti..." ⁵

-

⁵ Marco di Capua, Salvador Dalí - la vita e l'opera, Mondadori, 2002, p.121



Salvador Dalì - Morbida
costruzione con fagioli bolliti:
Premonizione della guerra civili
spagnola – 1936
Olio su tela, 100x99 cm
Philadelphia Museum of Art,
Filadelfia, USA
https://uozzart.com/2022/05/04/m
rbida-costruzione-con-fagioli-bolliti
di-salvador-dali/





Sullo sfondo di un paesaggio catalano, sotto un cielo azzurro ingombro di fosche nubi, si erge una gigantesca creatura ripugnante, costituita da membra umane. Il tema dell'opera è l'orrore e l'angoscia provocati dalla guerra. L'essere abominevole è in realtà costituito da due creature, simili per le loro deformità anatomiche, che sono avvinghiate in una lotta disperata, pur essendo parte di un tutto.

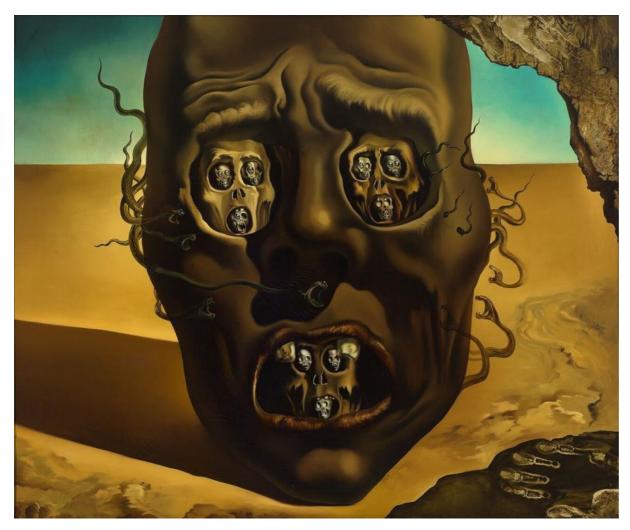
L'una tende il suo braccio muscoloso, che termina in un'orrenda mano nodosa, per strizzare un seno di donna, mentre con l'altra mano sembra scavare il terreno. Dietro di essa si scorge un piccolo uomo che rivolge il suo sguardo al suolo. Sulla destra, la disgustosa creatura viene schiacciata dall'enorme scheletrico piede dell'altro essere che si erge con una testa poderosa, il volto sfigurato da un ghigno beffardo.

Il mostro è sorretto da un piede fossilizzato e da una cassettiera di legno, sul terreno sono sparsi alcuni fagioli bolliti.

Qualche anno dopo, quando la guerra intestina in Spagna si era appena conclusa, ebbe inizio la Seconda guerra mondiale, Dalì e la moglie Gala si trasferirono immediatamente negli Stati Uniti e qui l'artista dipinse un altro quadro, *Il volto della guerra*, ispirato alle terribili conseguenze della guerra.

Sulla superficie giallastra di un piatto deserto che si estende fino all'orizzonte, è appoggiata un'enorme testa umana. È il volto della guerra, un'immagine da incubo, spaventosa che incute terrore, sofferenza, angoscia, orrore, disperazione. Una tragica maschera, che non è incorniciata da capelli ma, come Medusa, da minacciosi serpentelli che si divincolano con le mandibole spalancate. Sotto una fronte corrugata, le enormi orbite degli occhi sono occupate da teschi, così come la bocca dilatata mostra a sua volta la testa di uno scheletro. Come l'effetto ottico generato da due specchi che si riflettono vicendevolmente in una fuga infinita, ogni cavità dei teschi ne contiene altri. Con il suo iperbolico simbolismo Dalì ha voluto rappresentare non solo la tragica realtà della guerra ma anche la straziante condizione esistenziale dell'umanità che è sola in un deserto sotto un cielo azzurro indifferente e l'impronta di una mano nell'angolo a destra, più che una presenza indica l'assenza di un essere che c'era e ormai non c'è più.





Salvador Dalì, Il volto della guerra – 1940, olio su tela, 79 x 64 cm. Museum Boijmans Van Beuningen, Rotterdam https://www.analisidellopera.it/le-visage-de-la-guerre-di-salvador-dali/



Pablo Picasso (1881 – 1973)



Pittore eclettico e poliedrico, fu anche disegnatore, scultore, incisore, litografo, autore di *collage* e di *assemblage*, ceramista, grafico, costumista, poeta, drammaturgo, illustratore e altro ancora. É stato uno dei maggiori artisti del secolo scorso.

Gli storici dell'arte sono soliti suddividere la produzione pittorica di Picasso in varie fasi: un "periodo blu" (dal 1901 al 1904), in cui l'artista usa prevalentemente tonalità fredde come il blu e le sue diverse gradazioni. Questa fase viene collegata al dolore sofferto per la morte del suo miglior amico Carlos Casagemas, che si era tolto la vita a Parigi a causa del tradimento della donna che amava.

Segue un "periodo rosa" a partire dal 1904 quando Picasso si

stabilì a Parigi e strinse amicizia con Guillaume Apollinaire. L'artista sembra più tranquillo e fiducioso. In questa fase nei suoi dipinti prevalgono i toni caldi, in particolare il rosa e i colori pastello che evocano un'atmosfera più serena.

Infine, nel 1907, insieme a Georges Braque, fonda il Cubismo. Partendo dall'osservazione attenta delle opere di Paul Cézanne, che vien ritenuto l'anticipatore del Cubismo, Braque e Picasso intendono innovare l'espressione artistica introducendo il concetto che si possa rappresentare la realtà a partire da molteplici punti di vista. La complessità delle forme può essere scomposta e ridotta a figure geometriche che restituiranno un'immagine multidimensionale della realtà.

I soggetti riprodotti nei quadri sono attinti dall'ambiente in cui Picasso operava: poveri, mendicanti, artisti circensi, emarginati, persone viste e conosciute nei bordelli spagnoli e parigini, gente di strada. Attraverso la sua opera, inoltre, l'artista denunciava gli orrori delle guerre, delle dittature e della violenza. Risale al 1937 il grande dipinto "Guernica"

Il 17 luglio 1936 in Spagna aveva avuto inizio la guerra civile. Le forze nazionaliste, guidate dal generale Francisco Franco, con un colpo di stato avevano rovesciato il legittimo governo della Repubblica.

Fu una guerra molto sanguinosa a cui parteciparono anche altri stati europei, l'Unione Sovietica aiutò i repubblicani, la Germania nazista e l'Italia fascista aiutarono i nazionalisti.

Dopo circa un anno, nell'aprile del 1937, la piccola città basca di Guernica fu bombardata da uno stormo di aerei della Luftwaffe e quasi completamente distrutta. Ingenti furono le vittime civili. L'evento, pur non avendo avuto un consistente rilievo dal punto di vista militare, suscitò una grande impressione nell'opinione pubblica e Guernica divenne il simbolo delle conseguenze tragiche provocate dalla guerra.

Picasso rappresentò gli effetti del bombardamento di Guernica in una grande tela, considerata nel corso degli anni la massima espressione di denuncia degli orrori della guerra.

Ad un primo sguardo il quadro offre una visione caotica in cui frantumi di corpi umani, di animali, di cose si mescolano in un groviglio inestricabile.

Il dipinto appartiene alla fase del cubismo sintetico di Picasso, quando l'artista scompone la realtà in piani e forme geometriche e poi sintetizza i vari punti di vista in un'unica composizione.

Da una casa in fiamme tenta di fuggire una donna che con le braccia levate grida aiuto al cielo.

Da una finestra un'altra figura femminile si protende in uno slancio di fuga col braccio teso stringendo in mano una lampada ad olio. In basso sembra trascinarsi una donna semisvestita.





Pablo Picasso, Il bombardamento di Guernica, 26 aprile 1937, olio su tela, 349,3×776,6 cm, Museo Reina Sofia, Madrid https://www.analisidellopera.it/guernica-di-pablo-picasso/



La figura centrale è un cavallo rappresentato in una posizione innaturale con gli zoccoli rivolti a destra e la testa girata verso sinistra, con la bocca spalancata in uno spasimo di dolore.

In basso, sotto le zampe del cavallo giace un soldato morente, che in una mano stringe una spada dalla lama spezzata, accanto spunta una piccola margherita.

Nella parte sinistra della grande tela è raffigurato lo strazio di una madre che reca tra le braccia il suo bambino morto. Alle sue spalle si erge un toro. Il toro rappresenta l'anima della Spagna, è la vittima sacrificale della corrida. Tra il toro e la testa del cavallo è dipinta una colomba col becco e le ali spalancate, schiacciata contro una parete come una mosca contro il vetro. La colomba rinvia all'idea della pace infranta.

Tutte le figure sono immagini piatte prive di sfumature, sembrano levitare, quasi fossero delle ombre evanescenti, in uno spazio chiuso, l'unico elemento a cui l'artista ha assegnato una prospettiva, come si intuisce osservando le linee oblique in alto che delimitano le pareti di una stanza. Dal soffitto di quest'ambiente claustrofobico una lampada elettrica illumina il buio, diffondendo una luce sinistra.

Nonostante l'impressione di caos, sia i colori, che variano dal bianco al grigio e al nero, sia le forme a volte sinuose a volte acuminate e taglienti, sono in equilibrio fra loro e più che una rappresentazione realistica di un evento, raccontano le drammatiche storie dei personaggi legati dallo stesso tragico destino.

È verosimile che ad ispirare Picasso sia stato il dipinto, "Il trionfo della morte". In uno scritto del 1986, intitolato "la grande eguagliatrice siciliana" Renato Guttuso ricorda: "Un giorno parlai con Picasso: conosceva l'affresco, non direttamente ma da illustrazioni".

La posizione centrale del cavallo in entrambe i dipinti può avvalorare l'affermazione di Guttuso.



Autore ignoto, Il trionfo della morte, metà del 1400, Palazzo Abatellis, Palermo

-

⁶ Renato Guttuso, "Scritti" Bompiani, 2013, Milano



George Grosz (1893 – 1959)



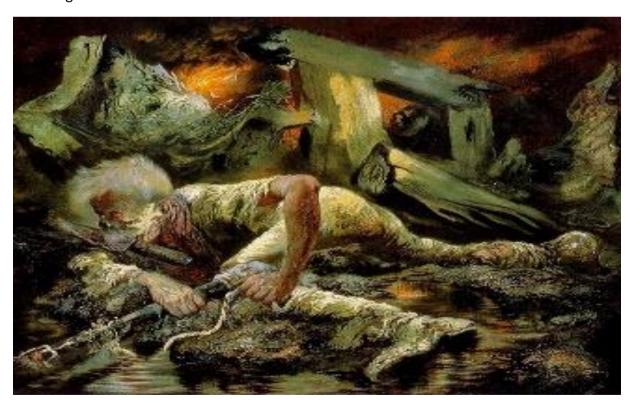
George Grosz

L'opera di G. Grosz si può inserire nel solco della corrente espressionistica per la feroce critica alla società borghese e per l'antimilitarismo che il pittore espresse nei suoi quadri, rivelando il suo profondo stato di insoddisfazione e frustrazione esistenziali. Da giovane era partito volontario per la guerra, ma nel maggio del 1915 venne dimesso con onore per ragioni di salute. L'esperienza della vita di trincea, per quanto breve, fu sufficiente a convincerlo di quanto assurda e disumana fosse la guerra e a fargli assumere posizioni antimilitariste. L'influenza del Futurismo, inoltre, insinuò nel suo animo risentimenti antitedeschi.

Nell'opera grafica e pittorica di Grosz si mescolano elementi ora raccapriccianti, ora lugubri, immagini oscene, figure deformate e distorte. L'artista rappresenta un mondo grottesco per esprimere il suo disgusto verso il militarismo, la borghesia capitalistica e la Chiesa, tutti responsabili dei massacri. I suoi convincimenti non

potevano in alcun modo accordarsi con le idealità naziste e fece appena in tempo a trasferirsi negli USA poco prima che Hitler salisse al potere.

Tornò a Berlino solo nel dopoguerra, quando nel 1958 la Scuola D'Arte di Berlino lo elesse a suo membro e gli offrì uno studio.

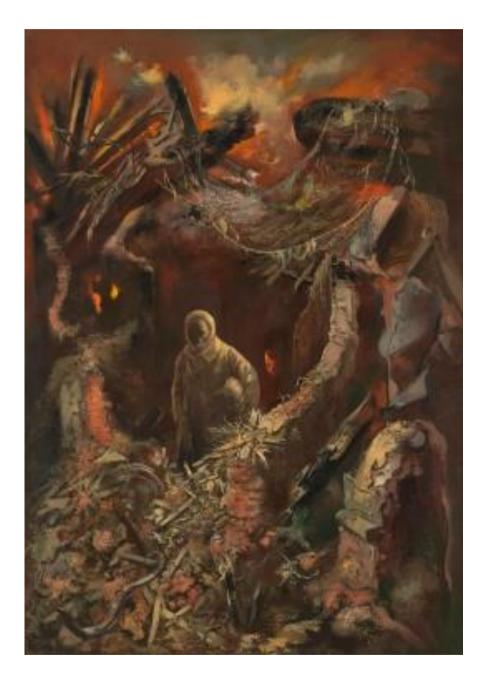


George Grosz, Il sopravvissuto, 1944 https://mcarte.altervista.org/george-grosz-larte-critica/



Il dipinto, *Il sopravvissuto*, realizzato nel periodo americano, rappresenta un ambiente devastato dai bombardamenti, in cui un soldato superstite, ridotto a larva umana, ancora sbigottito, stremato, tenta disperatamente di mettersi in salvo.

Gli esiti della guerra sono mostrati in tutto il loro orrore, alla fine, la pace non sarà che contemplazione di un mondo disfatto.



George Grosz, Peace, 1946, Whitney Museum of American Art, New York. https://mcarte.altervista.org/george-grosz-larte-critica/



Il tema della pace

Breve excursus sul pacifismo

A guerra ancora in corso, nel febbraio 1945, i capi politici dei tre principali paesi alleati: Stati Uniti d'America, Regno Unito e Unione Sovietica, si incontrarono a Jalta, in Crimea, per concordare l'assetto futuro della Polonia, e di fatto spartire il mondo in aree d'influenza. In quell'occasione fu concordata, inoltre, l'istituzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, il cui compito precipuo doveva essere il mantenimento della pace e della sicurezza mondiale.

La Conferenza di Jalta per alcuni storici è considerata l'origine della Guerra fredda e della divisione dell'Europa in blocchi contrapposti.

Ultimato il conflitto, nonostante le buone intenzioni di ripudiare la guerra come mezzo per risolvere i contrasti internazionali, condivise da tutti i membri dell'ONU, di fatto proseguì l'escalation militare con la proliferazione delle armi nucleari, nella convinzione che la loro minaccia potesse fungere da deterrente contro nuove guerre.

In effetti, la pace stipulata a Parigi nel 1947 è stata un modello di pace singolare, diverso da ogni altro tipo di pace. Non è stata una pace di *sopraffazione* che abbia imposto ai vinti condizioni durissime e



1945 – Churchill, Roosevelt e Stalin alla conferenza di Yalta

nemmeno una pace di *prepotenza* che abbia intimorito la parte avversa a tal punto da fargliela accettare passivamente. È stata una pace di *convenienza* fondata sulla minaccia reciproca di distruzione nucleare tra Stati Uniti e Unione Sovietica, i due stati di riferimento del *Bipolarismo*, e si è rivelata una pace duratura, che resiste da 76 anni e che adesso l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia rischia di far saltare.

Negli anni della *guerra fredda* si era attivata la mobilitazione dei movimenti pacifisti sia in Europa sia negli USA.

Il pacifismo, inteso come l'insieme delle opinioni che auspicano la pace permanente tra gli Stati e quindi rifiutano lo scontro militare per dirimere le controversie, non è una dottrina del tutto nuova. Già agli inizi dell'Ottocento, nei paesi anglosassoni erano sorte delle organizzazioni pacifiste che ispirandosi al liberismo, ritenevano che le relazioni pacifiche fra gli Stati dovessero essere alla base del benessere sociale. Nel 1892 a Berna, in Svizzera, era stato fondato l'"International Peace Bureau", mentre nel primo dopoguerra erano stati costituiti altri due organismi internazionali: l'International Fellowship of Reconciliation (IFOR) e il War Resisters International (WRI) che allargavano il campo dei sostenitori pacifisti e affiancavano le organizzazioni già esistenti.

Nel 1958 fu fondata in Gran Bretagna la Campaign for Nuclear Disarmament (CND), che si occupò soprattutto di contrastare i test nucleari.

L'era atomica iniziata con il lancio, da parte dell'aviazione americana, delle bombe nucleari sulle isole giapponesi, alla fine della Seconda guerra mondiale, fu un periodo permeato dall'angoscia



della minaccia nucleare. Le grandi potenze mondiali, pur consapevoli di rischiare la distruzione totale, moltiplicavano i test nucleari e sperimentavano armi di distruzione di massa. Un po' dappertutto, nel mondo, era diffusa la persuasione di essere in prossimità dell'apocalisse definitiva.

È del 1964 il film di Stanley Kubrick "Il Dottor Stranamore", ispirato all'omonimo romanzo fantapolitico di Peter George, in cui era affrontato il tema della catastrofe nucleare e della incredibile semplicità con cui può essere scatenata.

Nel 1965, usciva il brano musicale di Barry McGuire "The Eve of Destruction", che esprimeva il sentimento di angoscia derivante dalla convinzione di essere giunti al punto di non ritorno.

Sono questi solo due esempi che testimoniano il clima pessimistico che per più di un decennio era stato presente nell'opinione pubblica, attenuatosi in parte solo nel 1968 quando fu sottoscritto il trattato di non proliferazione delle armi nucleari, stipulato tra Stati Uniti, Regno Unito e Unione Sovietica.



Locandina del film II Dottor Stranamore di Stanley Kubrick https://multiastra.it/film/ildottor-stranamore/

Negli anni Settanta i gruppi di sinistra, le organizzazioni femministe ed ecologiste, in Europa come in America, inserirono nei loro

programmi le tematiche pacifiste, soprattutto in relazione alla mobilitazione contro la guerra del Vietnam. Negli USA il pacifismo era sostenuto da M. L. King che conduceva le sue battaglie per i diritti civili con azioni non violente ispirandosi al pensiero del Mahatma Gandhi.

Nel 1979, in seguito alla decisione della NATO di installare in Europa nuovi missili a testata nucleare, in molti paesi la protesta pacifista esplose a gran voce, senza conseguire alcun risultato.

Con la riunificazione della Germania, alla fine degli anni Ottanta, terminano il bipolarismo e la guerra fredda. Scongiurato il rischio di un conflitto atomico tra le due super potenze mondiali, i movimenti pacifisti orientano la loro riflessione sui temi delle guerre locali, nazionali ed etniche, interrogandosi su quali siano i metodi e gli strumenti più adatti a prevenire i conflitti.

Ricordiamo le mobilitazioni pacifiste in occasione dell'intervento della NATO nel Kosovo o in occasione dell'intervento militare in Afghanistan, che aveva rifiutato di consegnare alle autorità

internazionali i terroristi responsabili dell'attacco alle Torri gemelle nel 2001.



Manifestazione pacifista fuori la base statunitense di Aviano (PN) contro i bombardamenti in Serbia (6 giugno 1999) https://www.meridiano13.it/ripensarepacifismo-pace-in-jugoslavia/

Altre proteste pacifiste furono organizzate a proposito della 'guerra preventiva' intrapresa dagli USA contro l'Iraq nel 2003. La partecipazione fu fuori dal comune in tutto il mondo.

Dopo l'attentato alle Torri gemelle dell'11 settembre 2001, il presidente Bush, figlio, aveva apertamente indicato l'Iraq quale responsabile e protettore degli attentatori islamici.

Per tutto l'anno seguente aveva avviato una campagna propagandistica con la fabbricazione di prove false per convincere l'opinione pubblica mondiale della necessità di



condurre una guerra contro l'Iraq. Appunto una "guerra preventiva" per stroncare il terrorismo e chi lo proteggeva.

Il pretesto era il presunto possesso da parte del regime di Saddam Hussein di armi di distruzione di massa e in particolare di armi chimiche la cui presenza non era stata ancora accertata dagli ispettori della IAEA (International Atomic Energy Agency) e che non furono poi mai rinvenute.

Ma in buona parte dell'Europa le teorie di George W. Bush non ebbero credito e nel novembre del 2002, durante il Social Forum Europeo tenutosi a Firenze, fu avanzata la proposta di mobilitazione per organizzare una manifestazione mondiale a sostegno della pace.

La proposta fu poi ratificata l'anno successivo all'insegna del "No alla guerra senza se e senza ma", del diritto di cittadinanza e di parola sulla base di un riconoscimento reciproco.

La manifestazione si tenne a Roma nel 2003 e vide una straordinaria partecipazione di massa, nonché l'intervento, dei presidenti emeriti della Repubblica e della Camera, Oscar Luigi Scalfaro e Pietro Ingrao. Anche in altre città del mondo, dalle Filippine, a Città del Capo, da Londra a New York, a Baghdad, si svolsero analoghe manifestazioni per bandire la guerra definitivamente.



Forum Sociale Europeo - Firenze 6/10 novembre 2002 http://web.peacelink.it/dossier/esf/page 08.htm

I giornali parlarono di oltre 800 appuntamenti e più di 110 milioni di persone in piazza.

Per quanto memorabile sia stato quell'evento, i risultati sono stati deludenti, nel marzo 2003 gli Stati Uniti invasero l'Iraq e per ben otto anni il paese è stato teatro di guerra. Ma i movimenti pacifisti hanno continuato e continuano a sventolare le bandiere della pace. Li abbiamo visti nel 2009 in relazione alla questione palestinese.

Nel 2011 in occasione della guerra civile siriana.

Nel 2021 quando si ricostituì l'Emirato Islamico dell'Afghanistan.

Nel 2022 in occasione dell'invasione russa dell'Ucraina.

Le manifestazioni pacifiste sono state sempre attive con le loro proteste ogniqualvolta azioni di guerra hanno insanguinato e dilaniato la società. L'impegno dei pacifisti è rivolto alla ricerca di alternative politiche fondate sul disarmo, sulla prevenzione della guerra e a rafforzare il ruolo delle istituzioni sovranazionali. Essi continuano a ribadire con forza che la risoluzione dei conflitti va ottenuta attraverso i negoziati e la mediazione internazionale. (fonte Enciclopedia Treccani)



I simboli del pacifismo



Uno dei simboli più utilizzati in tutto il mondo dai movimenti pacifisti è la *Bandiera della pace* In Italia è stata usata per la prima volta durante la *Marcia per la pace Perugia-Assisi* nel 1961.

Non sempre la pace è stata intesa come valore universale, essa ha assunto diverse sfumature di significato a seconda dei miti, dei racconti e delle epoche storiche.

Uno dei simboli più antichi che hanno rappresentato la pace è forse la biblica colomba che reca nel becco un ramoscello di ulivo. In questo caso la pace è intesa come ristabilita armonia tra Dio e l'uomo



Autore bizantino ignoto, Noè e la Colomba col Ramo di Ulivo, mosaico medievale, 1174-75 Duomo di Monreale – Palermo

Ma se consideriamo lo Stendardo di Ur che 4500 anni fa i Sumeri portavano in processione anche durante una battaglia, vediamo che la pace è rappresentata come un momento di vita conviviale e produttivo come si può realizzare in una società gerarchicamente ordinata e prospera in cui le attività manuali sono svolte operosamente da schiavi, artigiani e contadini che con il loro lavoro mantengono i ceti privilegiati che possono banchettare allietati dal canto e dalla musica.



Stendardo di Ur, Pannello della pace, reperto archeologico sumero, risalente al 2500 a.C. circa, British Museum di Londra



Non è il caso, in questa sede, di ripercorrere la lunga serie di raffigurazioni della pace a cui nel corso dei tempi sono state dedicate statue, altari, archi.

Occupiamoci, invece, delle rappresentazioni e dei simboli con cui ai nostri giorni viene evocata la pace, a partire da uno dei maggiori pittori del nostro tempo, Pablo Picasso, l'artista che ha sempre rifiutato la guerra.

Pablo Picasso (1881 – 1973)



https://www.aditalia.it/article/pablo-picasso-artistavisionario-storia-biografia-arte/

Al termine del conflitto mondiale, nel 1945, Picasso si trasferì a Vallauris, sulla Costa Azzurra, e qui nel 1953, decorò le pareti di una cappella sconsacrata con i dipinti "La guerra e la pace"

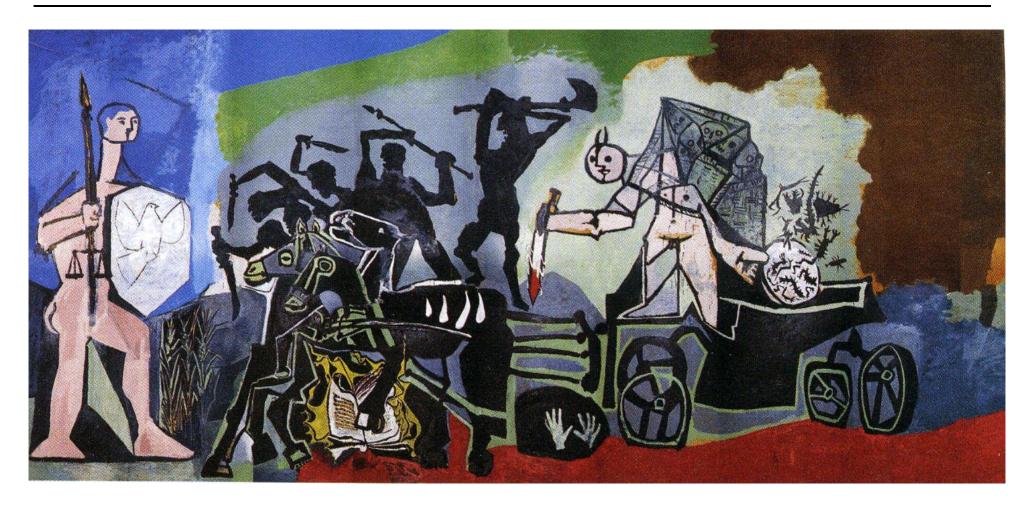


Pablo Picasso, La guerra e la pace, 1953,

Museo Nazionale Picasso, Vallauris, Francia

https://www.unagocciadicolore.com/2020/03/picasso-la-querra-e-la-pace-vallauris.html





Picasso, La Guerra, 1952 - parete sinistra https://www.viaqqioinbaule.it/la-querra-e-la-pace-picasso-a-vallauris/



Sulla parete sinistra è dipinta *La Guerra*: Su un carro nero, trainato da neri cavalli, si erge una figura, che potrebbe simboleggiare la Discordia, impugnando in una mano un coltello insanguinato, mentre con l'altra regge un cesto da cui fuoriescono scarafaggi ed insetti millepiedi. L'essere minaccioso reca sulle spalle un pesante sacco rigonfio di teschi. Il carro è trainato da cavalli che calpestano un libro infuocato. In secondo piano emergono delle ombre nere di guerrieri, in atteggiamenti aggressivi e minacciosi, recando ciascuno un'arma diversa. Sulla sinistra una statuaria figura femminile sorregge con una mano una bilancia e con l'altra uno scudo su cui è istoriata una colomba.

La simbologia della scena è chiara: se il carro della violenza e della guerra semina morte, trainato da cavalli che distruggono ogni forma di cultura, solo la Pace e la Giustizia opponendosi al lugubre cocchio possono salvarci dalla catastrofe.





Picasso, La Pace, 1952 - Parete destra https://www.vallaurisqolfejuan-tourisme.fr/il-museo-nazionale-picasso/?lanq=it



Sulla parete destra invece Picasso ha dipinto *La Pace*. Colori brillanti e vivaci illuminano una scena agreste, quasi arcadica, animata da persone che vivono in armonia con la natura ed esprimono nella danza la gioia di esistere.

Sotto un sole che ha per raggi delle spighe di grano, distesi su un verde prato, all'ombra di un albero carico di frutti dorati, una mamma allatta il suo piccolo nato, un uomo legge e un altro scrive. Accanto a loro, in un campo di un intenso azzurro, quasi un cielo in terra, delle danzatrici si agitano in una danza festosa accompagnate dalle note di un suonatore di flauto. Intanto un giovane guida l'aratro trainato da un cavallo alato e un bambino si diletta sostenendo con una flessuosa intelaiatura, da una parte, una boccia di vetro contenete degli uccelli e dall'altra una gabbia contenete dei pesci

Sulla parete di fondo, la colomba della pace, simbolo tanto caro a Picasso, protegge con il suo alone di mitezza e armonia l'umanità intera rappresentata dai quattro personaggi, contraddistinti da differenti colori per ricordare le diverse etnie.

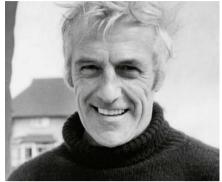


Picasso - parete di fondo della cappella https://lenonrecensioni.blogspot.com/2014/06/picasso-vallauris.html



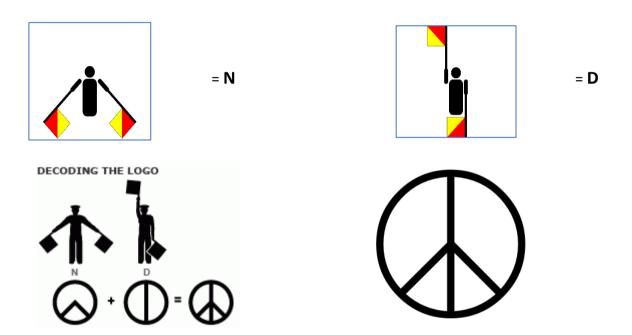
Gerald Holtom

Nel 1958, il filosofo inglese Bertrand Russel condusse una campagna contro la proliferazione



delle armi nucleari, Campaign for Nuclear Disarmament (CND). In quell'occasione al designer Gerald Holtom, fu affidato il compito di creare il logo della campagna, un marchio divenuto in seguito uno dei simboli di pace.

In un primo tempo Holtom spiegò di essersi ispirato all'alfabeto semaforico, utilizzato nelle segnalazioni nautiche. Egli scelse le due iniziali di *Nuclear Disarmament*, la lettera N e la lettera N, che nel linguaggio nautico corrispondono ai seguenti segnali:



Un anno dopo, in una lettera scritta a Hugh Brock, redattore della rivista Peace News, Holtom spiegò il significato profondo del simbolo che aveva creato:

"Ero in uno stato di disperazione. Profonda disperazione. Ho disegnato me stesso: la rappresentazione di un individuo disperato, con le palme delle mani allargate all'infuori e verso il basso, alla maniera del contadino di Goya davanti al plotone d'esecuzione. Ho dato al disegno la forma di una linea e ci ho fatto un cerchio intorno" (https://it.wikipedia.org/wiki/Simbolo della pace)

L'icona è divenuta ben presto uno dei simboli di pace grazie anche al fatto che l'autore non ha mai voluto proteggerla con il copyright, proprio per consentirne un'ampia diffusione.



La Street Art



Intorno agli anni Ottanta si diffonde un genere d'arte che predilige i luoghi pubblici all'aperto, come le strade, le piazze e i muri di zone urbane periferiche e degradate, per manifestare messaggi di denuncia nei confronti di politiche governative o di ingiustizie sociali. Questo tipo di arte viene definito "Sreet Art".

Disparate sono le tecniche impiegate, infatti vengono usati sia materiali come piastrelle, cartoni stencil, sia vernici spray.

Ricoprire, spesso senza alcuna autorizzazione, le facciate dei palazzi con dei murales, verniciare le pareti della metropolitana rappresenta una protesta contro la proprietà privata e permette agli artisti di raggiungere un pubblico molto più vasto di quello che normalmente frequenta le gallerie o i musei, e lo stato di abbandono in cui versano alcuni quartieri cittadini consente una grande libertà d'azione. Inoltre, bisogna ricordare che i mezzi di comunicazione elettronici possono diffondere in modo virale i messaggi insiti nelle opere di questi artisti.

Non è facile stabilire quando sia effettivamente iniziata l'attività degli artisti di strada, si sa per certo che nelle periferie di New York, negli anni Settanta compaiono le prime manifestazioni di questa nuova espressione artistica. Il quartiere di Brooklyn è particolarmente adatto per l'attività degli street artists poiché presenta molte zone in stato di abbandono dove poter operare indisturbati.

Nel 1985 Allan Schwartzman pubblicherà un libro dal titolo *Street Art* in cui raccoglie i lavori degli artisti di strada di New York dei primi anni Ottanta. Nell'arco di vent'anni il nuovo fenomeno culturale diventerà di portata globale. Agli inizi del nuovo millennio, in alcune delle più importanti città del mondo, diventa sempre più frequente raffigurare appariscenti immagini e simboli sulle facciate dei palazzi, lungo le massicciate delle ferrovie, sui muri di complessi industriali dismessi.

I temi e i soggetti proposti dagli artisti sono i più stravaganti e sorprendenti, disparate ed eterogenee le immagini, dirompenti le forme, sgargianti i colori. Tutti elementi utilizzati dagli artisti per non passare inosservati, per provocare, coinvolgere e trasformare in luoghi di riflessione gli spazi urbani.

Poiché l'attività di questi artisti di strada è svolta illegalmente, spesso essi adoperano uno pseudonimo per non rivelare la loro identità. Ma si nascondono dietro un soprannome anche per protesta, poiché rifiutano di far parte di quel sistema che, riducendo l'opera d'arte a merce, condiziona l'artista e lo limita nelle sue manifestazioni creative.

Ecco di seguito una breve rassegna degli street artist più noti e significativi.



Banksy

Uno degli esponenti più significativi della Street Art, che ha voluto diffondere nel mondo la condanna della violenza e della guerra contribuendo a sostenere l'idea di pace, è Banksy, nato a Bristol, forse nel 1974, di cui non si conosce la vera identità. L'artista inglese ha raggiunto una grande fama mondiale, le sue opere, sparse in varie parti del mondo, hanno raggiunto quotazioni molto elevate, di cui, però, l'artista non può beneficiare poiché non vuole rivelare la propria identità e se anche lo volesse non potrebbe dimostrare di essere il vero artefice delle sue opere.

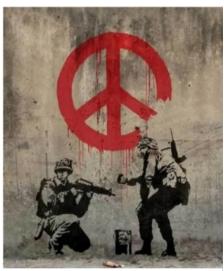
La tecnica usata da Banksy é lo stencil, che consente una grande rapidità di esecuzione. In modo meticoloso e paziente, Banksy nel proprio studio crea una maschera in negativo dell'immagine che vuole creare, utilizzando un supporto rigido. Poi gli resta solo da appoggiare la sagoma sulla superficie di un muro e spruzzare il colore negli spazi vuoti. Questo procedimento permette di realizzare un'opera in circa quindici minuti. Le sagome possono essere riutilizzate per riprodurre identici soggetti più volte.

Banksy è un abile manipolatore di immagini, che sono utilizzate con sapiente ironia. Mediante l'ossimoro, che accosta elementi figurativi contrastanti, normalmente appartenenti a contesti diversi, l'artista riesce a provocare una reazione o indurre l'osservatore a riflettere.

Banksy è anche famoso per aver compiuto azioni di *guerrilla art*, come l'incursione nel 2005 al Metropolitan Museum di New York, dove appese il ritratto di una dama che indossava una maschera a gas.

Suo tema prediletto è la denuncia delle atrocità della guerra. Celebre è l'immagine dei militari che disegnano sul muro il simbolo della pace con il colore rosso, che è il colore del sangue.

L'opera, comparsa nel 2003, in origine, era posta di fronte al Parlamento britannico, ma in seguito venne rimossa dalle autorità.



Banksy: Soldati che dipingono il segno Pace, Tate Britain, Londra https://arthive.com/it/artists/67312~Banksy/work s/551332~Soldati che dipingono il segno Pace





Banksy, La colomba armata – Betlemme, 2005 https://enricatancioni.com/2016/01/07/quanto-la-street-artdiventa-messaggio-sociale-banksy/

Nel 2005 Banksy si reca in Cisgiordania, una delle zone del mondo maggiormente segnate dalla guerra, e sul muro della West Bank di Betlemme dipinge una colomba che indossa un giubbotto antiproiettile, con un bersaglio rosso sul petto. Il messaggio è un appello alla pace che tenta di proteggersi da chi la vuole distruggere

Presso la Galleria dei mosaici, della stazione Centrale di Milano, nel marzo 2021, sono state esposte 130 opere del misterioso artista britannico. Alla trasposizione grafica delle immagini hanno collaborato gli studenti dell'Accademia di Brera. Accanto alle famose icone "Flower Thrower" e "Girl with Balloon" sono stati ricostruiti gli ambienti tipici in cui nacquero le rappresentazioni dell'artista.



Ricostruzione di opere di Banksy, presso Galleria dei Mosaici, Stazione Centrale, Milano

"Flower Thrower" comparve prima a Gerusalemme sul muro che la separa dalla Palestina nel 2005.

Il lanciatore che getta fiori e non sassi o Molotov, sta a rappresentare la forza della pace e della non violenza



Banksy, Il Lanciatore di fiori, Gerusalemme, 2005 https://www.analisidellopera.it/lanciatore-di-fiori-di-banksy/#storia



Un altro dei lavori più noti di Banksy è quello che ritrae una bambina che tende una mano verso



Banksy, Bambina col palloncino, Waterloo Bridge, Londra bambina? O lo ha lasciato https://www.analisidellopera.it/girl-with-balloon-banksy/#descrizione andare intenzionalmente? Lo

un palloncino rosso a forma di cuore. Banksy ne ha disegnate diverse versioni in località differenti, questa è la versione presente sulla parete delle scale del Waterloo Bridge sul lato di South Bank a Londra.

Il soggetto si presta a varie interpretazioni ed è adatto a far riflettere: Il palloncino è sfuggito di mano alla bambina? O lo ha lasciato andare intenzionalmente? Lo

vuole riprendere? Vuole che vada oltre il muro? perché? Vuole inviare un messaggio di pace? Insomma, ci si può sbizzarrire a formulare le più suggestive interpretazioni. Sul muro, accanto all'immagine c'è la scritta "There is always hope" C'è sempre una speranza.

Nel 2005, Banksy si era recato in Palestina e lì realizzò nove graffiti di condanna dei conflitti bellici, sul muro che separa Israele dalla Cisgiordania. Nel 2015, durante una rapida incursione nella striscia di Gaza, fece delle riprese cinematografiche che montò in un ironico video di promozione turistica per poi pubblicarlo sul suo sito. Nel 2017, a Betlemme, in gran segreto ideò e collaborò alla realizzazione del Walled-off Hotel, per diffondere un messaggio di pace, ma questa impresa ha del tragicomico, in quanto l'hotel offre una vista sul muro che separa Israeliani e Palestinesi e che lo stesso Banksy aveva decorato con raffigurazioni, disegnate con la tecnica del trompe l'oeil, che sembrano squarci del muro, dai quali si intravedono paesaggi da sogno.

Le denunce di Banksy sono rivolte anche contro l'inquinamento, il maltrattamento degli animali e il consumismo in generale. Nei suoi graffiti ricorrono spesso scimmie, topi, gatti, ma anche poliziotti, e membri della famiglia reale.

Inoltre, l'artista ama trasformare tutto ciò che si trova nelle strade come segnali stradali, tombini, porte e altri oggetti per animarli e dar loro una nuova vita, contribuendo così a ingentilire l'arredo urbano.

Ultimamente è intervenuto in Ucraina per denunciare la follia della guerra. Si è recato a Borodyanka nell'oblast di Kiev, e sulla parete di un edificio distrutto dalle bombe ha lasciato due immagini: quella di un bambino judoka che stende al



Banksy, Bambino Judoka – Borodyanka, Ucraina https://fany-blog.blogspot.com/2015/03/banksy-gaza.html

tappeto un adulto. La scena rinvia all'idea della piccola Ucraina che abbatte il gigante russo.





E quella di due bambini che giocano facendo l'altalena su un cavallo di Frisia

Banksy, bambini giocano con cavallo di Frisia, Borodyanka, Ucraina https://fany-blog.blogspot.com/2015/03/banksy-gaza.html

Si è recato anche ad Irpin, dove, sui muri degli edifici distrutti, ha lasciato altri stencil per sostenere la resistenza ucraina contro l'invasione russa.



Banksy: Vecchio nella vasca da bagno – Irpin, Ucraina https://fany-blog.blogspot.com/2015/03/banksy-gaza.html





Banksy: Ginnasta in equilibrio — Irpin, Ucraina https://fany-blog.blogspot.com/2015/03/banksy-gaza.html



Laika



La street Artist Laika
https://www.facebook.com/laikamc
mliv/

Ostiense a Roma. L'immagine raffigura due donne, una ucraina e l'altra russa, abbracciate e piangenti vestite con i colori delle bandiere dei rispettivi paesi. Al di sotto, la scritta in caratteri cirillici MNP, che si legge Mir e che vuol dire Pace.

È il nome fittizio di un'artista di strada che opera a Roma. Anche lei, come Banksy, mantiene l'anonimato, nascondendosi dietro un soprannome e una maschera vera e propria, bianca con i capelli rossi. Ama definirsi un'attacchina poiché spesso le sue composizioni sono eseguite prima su un supporto cartaceo e poi incollate sui muri. Un espediente escogitato per ridurre notevolmente i tempi di esecuzione dell'opera clandestina.

Uno dei suoi lavori più recenti è stato affisso a Piazzale



Laika: dedicato alle donne ucraine e russe — Piazzale Ostiense, Roma

https://www.finestresullarte.info/arte-e-artisti/8-marzo-laikastreet-art-nuova-opera-dedicata-a-donne-ucraine-e-russe



Laika, manifesto a Castro Pretorio
https://artemagazine.it/2022/02/16/pace-la-nuova-opera-della-street-artist-laika-sulla-crisi-ucraina/

Un'altra immagine della stessa autrice è la colomba che ricopre di guano i carri armati

In basso la consueta scritta Pace in lingua russa

Si tratta di due poster gemelli, affissi a pochi passi delle ambasciate di Russia e Ucraina, rispettivamente in viale Castro Pretorio e in Piazza Verdi a Roma.



BLU

È il soprannome di un artista di strada italiano, conosciuto in tutto il mondo, dal momento che ha lasciato tracce della sua arte sui muri di molte città europee, in Palestina, in Nord America e nell'America Latina. Come altri artisti, BLU non rivela la propria identità. Non si conoscono le sue origini, ma si sa che ha cominciato ad operare a Bologna alla fine degli anni '90.

L'artista realizzò i suoi primi lavori adoperando le bombolette spray per poi sostituirle con le vernici a tempera, che stendeva adoperando rulli montati su bastoni telescopici. In questo modo poteva creare dipinti di grandi dimensioni, caratteristica che è divenuta la nota distintiva dei suoi lavori.

Ricorrendo ad immagini di facile effetto, dai tratti molto semplici, BLU conduce una dura critica agli aspetti della vita politica e sociale nonché al sistema culturale ufficiale. Per questa ragione spesso le sue composizioni risultano scomode ai politici e ai dirigenti di grandi aziende che ne pretendono la censura.

Nel 2016, è stato lo stesso Blu a cancellare i suoi primi murales bolognesi per protesta nei confronti della Fondazione privata Genus Bononiae, che aveva staccato diversi murales, senza l'autorizzazione degli autori, per esporli nella mostra Street Art – Banksy & Co: L'arte allo stato urbano. In quell'occasione, l'artista commentò: «A Bologna non c'è più BLU e non ci sarà più finché i



Blu: Soldato contro la guerra, Campobasso, terminal dei bus https://www.exibart.com/street-art/i-panda-di-blu-a-campobasso-la-pandemia-raccontata-dalla-street-art/

magnati magneranno». Il suo gesto estremo era dettato dalla convinzione che l'arte debba essere gratuita e che non possa essere ridotta a merce, né privatizzata. Tra le sue molte opere vogliamo



ricordare *Soldato contro la guerra*, un murale che Blu ha dipinto a Campobasso nell'area abbandonata del Terminal bus. Per esprimere il suo dissenso contro il militarismo, ha rappresentato la trasformazione di un individuo in un soldato.

Il dipinto ricopre una vasta superficie e mostra in una serie di fotogrammi, quasi una grottesca catena di montaggio, le manipolazioni fisiche con le quali un individuo viene decerebrato e ridotto a larva militare, priva di ogni capacità di pensiero ma in grado di recare danno ai suoi simili. L'esplicito antimilitarismo e il chiaro messaggio pacifista hanno naturalmente indignato le forze politiche nazionaliste.

Surreale e visionario il suo messaggio sociale, che l'autore ha scelto di divulgare mediante un videoclip consultabile al seguente indirizzo:

http://www.art-vibes.com/street-art/blu-il-messaggio-social-della-street-art-2/#prettyPhoto

Keith Haring



Uno dei pochi di cui sia ben nota l'identità. Ed è forse l'esponente più importante e celebre della cosiddetta arte di strada.

Statunitense, scomparso a New York nel 1990, Keith Haring iniziò la sua attività come grafico pubblicitario, ma presto fu attirato dal graffitismo praticato da molti giovani dell'ambiente artistico di New York. Cominciò a realizzare numerosi graffiti in gesso sui pannelli pubblicitari inutilizzati della metropolitana.

Fu un importante esercizio che gli permise di perfezionare la propria tecnica.

Il suo stile è caratterizzato da figure schematiche, piatte, dai contorni delineati con colori vivaci e linee disposte a ventaglio secondo la consuetudine usata nei fumetti per infondere

espressività e movimento ai personaggi e sottolinearne momenti di stupore o di gioia.

Nonostante Haring abbia affrontato temi scottanti o drammatici come il capitalismo, l'abuso di stupefacenti, l'apartheid in Africa e l'AIDS, non si è mai servito di toni tristi e angosciosi ma ha lasciato intravedere una possibilità di superamento. Le sue opere trasmettono sentimenti positivi, di amore per la vita, per il prossimo e di felicità. Risultato raggiunto con l'impiego di figure immediatamente decifrabili, e il ricorso a simboli semplici come il cuore, l'angelo, i bambini.





Keith Haring, Cuore

https://trelibrisoprailcielo.com/2018/05/18/
non-tutti-sanno-che-keith-haring/

Due omini, di cui non è specificato il sesso, danzano al ritmo del cuore/amore.

L'amicizia è un sentimento che lega gli esseri umani, non importa il sesso o l'etnia.



Keith Haring, I migliori amici https://www.etsy.com/it/listing/112 1965091/keith-haring-best-friendsposter-stampa

Nel 1989, Keith Haring dipinse il grande murale *Tuttomondo* sulla parete esterna della canonica della chiesa di Sant'Antonio Abate a Pisa.



Keith Haring, Tuttomondo, Chiesa di Sant'Antonio, Pisa https://www.analisidellopera.it/tuttomondo-keith-haring/

Il dipinto ritrae molteplici figure di grande vivacità espressiva, incastrate tra loro in un intreccio armonico che richiama l'idea di pace e concordia nel mondo.

Il murale è un concentrato dell'universo figurativo di Haring: uomini e animali che convivono serenamente simboleggiano i concetti chiave del messaggio dell'artista, la pace, l'eguaglianza, l'amore fra tutti gli esseri del creato, il bene che sconfigge il male, come le forbici antropomorfe che tagliano il serpente.

Al centro dell'opera quattro personaggi sono disposti a formare una croce, che rappresenta la croce pisana, il simbolo di Pisa.

Oggi si possono vedere le immagini disegnate da Keith Haring stampate su oggetti di uso comune, dall'abbigliamento all'arredamento. Per ironia della sorte, la sua arte è diventata a tutti gli effetti pop art, e ridotta a gadget e

merchandising di ogni tipo, proprio ciò che un artista di strada detesta maggiormente.



Bibliografia

Ettore Ciccotti, La guerra e la pace nel mondo antico, Ed. Immanenza, 1901

Giulio Carlo Argan, L'arte moderna 1770/1970, Firenze, Sansoni, 1970,

Alessandra Ruffino, Arte in guerra / Arte e guerra. Dal Futurismo al postumano, Interlinea, 2016

Luciano Caruso (a cura di), *Manifesti, proclami, interventi e documenti teorici del futurismo, 1909 – 1944*, Firenze, Spes – Salimbeni, 1980.

Claudia Salaris, Storia del Futurismo. Libri, giornali, manifesti Editori Riuniti, 1985

Elena Pontiggia, Massimo Carrà, *Carlo Carrà. I miei ricordi. Opera grafica 1922-1964*, Edizioni Medusa, Milano 2004

Carlo Carrà, La mia vita, a cura di Massimo Carrà, Abscondita, 2021

Gino Agnese, Umberto Boccioni: l'artista che sfidò il futuro, Johan & Levi, 2016

Rudolf Arnheim, Guernica. Genesi di un dipinto, Abscondita, 2021

Roland Penrose, Picasso l'uomo e l'artista, Pgreco, 2012

Mario De Mario, Le avanguardie artistiche del Novecento, Feltrinelli, 1966

Alberto Previati, *Gaetano Previati nelle memorie del figlio*, a cura di Antonio P. Torresi, Ferrara, Liberty House, 1993

Pier Mario Fasanotti, Roberta Scorranese, *Io non sono pazzo. Splendori e miserie di Salvador Dalí*, Il Saggiatore, 2004

Antonello Negri, Grosz, Giunti Editore, 2020

Andrea Salvatore, Il pacifismo, Carocci, 2010

Bruna Bianchi, L' avventura della pace. Pacifismo e Grande guerra, Unicopli, 2018

Max Scheler, L' idea di pace perpetua e il pacifismo, Mimesis, 2016

Elda Guerra, Il dilemma della pace. Femministe e pacifiste sulla scena internazionale, 1914-1939, Viella, 2014



Pietro Pastena, *Breve storia del pacifismo in Italia. Dal Settecento alle guerre del terzo millennio,* Bonanno, 2005

Eugenio Rignano, Scritti sulla guerra e sul problema della pace, Ed ETS, 2022

Andrea Giardina, Contro la guerra - pensieri per la pace, Zelig Editore, Milano, 2001

Banksy, *L'artista che si è fatto fantasma*, a cura di Gianluca Marziani e Stefano Antonelli, Ediz. illustrata, Giunti Editore, 2021

Matthew Burgess, *Disegnare sui muri. Storia di Keith Haring*, Josh Cochran (Illustratore), Laura Tosi (Traduttore) Arka, 2021

Simon Doonan, Keith Haring, Orion Publishing Co, 2021

Anastasia Fontanesi, Anna Fornaciari, Street art in Italia. Viaggio fra luoghi e persone, Polaris, 2022

Alessandro Simonicca, Benedetto Vertucci, *Street Art. Fra antropologia urbana e attività artistica,* CISU, 2021

Duccio Dogheria, Street art, Giunti Editore, 2020

Sitografia:

Prima guerra mondiale: Grande Guerra (raicultura.it)

Futurismo: https://www.treccani.it/enciclopedia/futurismo %28Enciclopedia-del-Novecento%29/

F. T. Marinetti: https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-tommaso-marinetti (Dizionario-Biografico)

Carlo Carrà: https://www.finestresullarte.info/arte-base/carlo-carra-vita-opere-futurismo-metafisica

https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-carra (Dizionario-Biografico)

Umberto Boccioni: https://www.finestresullarte.info/arte-base/umberto-boccioni-vita-opere-artista-futurismo

https://www.treccani.it/enciclopedia/umberto-boccioni (Dizionario-Biografico)

Gino Severini: https://www.treccani.it/enciclopedia/gino-severini



La sensibilità novecentesca: L'arte e l'angoscia novecentesca - La ricerca (loescher.it)

Otto Dix: https://www.finestresullarte.info/arte-base/otto-dix-vita-opere-maestro-neue-

sachlichkeit

Gaetano Previati: https://it.wikipedia.org/wiki/Gaetano Previati

Salvador Dalì: https://it.wikipedia.org/wiki/Salvador-Dal%C3%AD

Pablo Picasso: https://it.wikipedia.org/wiki/Pablo Picasso

https://www.analisidellopera.it/guernica-di-pablo-picasso/

George Grosz: https://www.treccani.it/enciclopedia/george-grosz/

https://it.wikipedia.org/wiki/George Grosz

Pacifismo: https://www.treccani.it/enciclopedia/pacifismo %28Enciclopedia-del-Novecento%29/

Street Art: https://it.wikipedia.org/wiki/Arte di strada

https://www.icoloridelcaribe.it/it/blog/news/la-street-art

Banksy: https://it.wikipedia.org/wiki/Banksy

Laika: https://www.corriere.it/sette/cultura-societa/23 marzo 15/laika-street-artist-senza-volto-

se-non-lotti-hai-gia-perso-1d1f3602-c30b-11ed-af09-a18a8fb0afbe.shtml

BLU: https://www.artuu.it/blu-lo-street-artist-italiano-celebre-in-tutto-il-mondo/

Keith Haring: https://www.finestresullarte.info/arte-base/keith-haring-vita-opere-street-artist-

americano

https://it.wikipedia.org/wiki/Keith Haring



Proposta di Unità di Apprendimento interdisciplinare

Tema proposto:

- La rappresentazione artistica della guerra in due autori del Novecento

Destinatari:

- Studenti di una classe Quinta di un Istituto Secondario Superiore.

Discipline coinvolte:

- Storia, Storia dell'Arte, Italiano, Filosofia

Prodotto finale da realizzare:

 Una presentazione multimediale di tipo ipertestuale con Power Point (che è il software più semplice oppure con altri Editor come Amico, Flash, Director, Tool Book, Incomedia, Neobook...e poi c'è sempre l'HTML) da discutere con la Commissione degli Esami di Stato.

Competenze da promuovere:

- La capacità di individuare elementi di collegamento e di confronto tra il prodotto artistico e il momento storico in cui è stato realizzato.
- Comprendere che gli eventi contingenti condizionano e influenzano l'immaginario creativo di un artista.
- Comprensione delle componenti culturali sottese ad un'opera d'arte.
- Competenze digitali (Ricercare, valutare, gestire informazioni reperite mediante Internet Interagire, collaborare e condividere dati con le tecnologie digitali Sviluppare contenuti
 digitali Creare e modificare contenuti digitali in diversi formati, esprimersi attraverso mezzi
 digitali)

Conoscenze da acquisire:

- Conoscere le opere prese in esame per quanto riguarda gli elementi compositivi, i motivi occasionali che le hanno ispirate, gli spunti derivanti da opere precedenti.
- Conoscere i caratteri e gli stili degli artisti.
- Conoscere le peculiarità delle correnti artistiche.
- Conoscere il quadro complessivo della fase storica in cui si collocano le opere esaminate.
- Conoscere i codici della comunicazione ipertestuale.



Abilità da promuovere:

- Riuscire a comprendere e valutare che nella creazione di un'opera intervengono fattori contingenti quali l'esperienza personale, convinzioni ideologiche, aspirazioni individuali, bisogno di comunicare una personale visione del mondo......
- Uso degli strumenti digitali sia per la ricerca delle informazioni sia per la realizzazione del prodotto finale.

Organizzazione del lavoro:

- La ricerca può essere articolata in lavoro di gruppo. Ogni gruppo, che sarà composto da non più di tre studenti, si dedicherà allo sviluppo di una parte del tema proposto.
- Dopo una prima fase di presentazione del lavoro da svolgere e dell'attribuzione degli incarichi, ogni docente svolgerà alcune lezioni frontali di inquadramento generale sui temi da trattare e si dedicherà al controllo/verifica dell'avanzamento della ricerca.

Gli studenti dovranno produrre:

- Schede dei testi o dei materiali audiovisivi consultati, analisi delle opere letterarie, o figurative oggetto del lavoro di ricerca, annotazioni delle informazioni reperite via Internet, redazione delle sintesi conclusive.

La valutazione finale riguarderà:

- il metodo di lavoro, il rispetto dei tempi stabiliti e delle indicazioni ricevute, la capacità comunicativa, le competenze acquisite.

Contenuti:

- La ricerca vuole mettere a fuoco due modalità differenti di considerare la guerra, da una parte l'esaltazione astratta e dall'altra il rifiuto delle tragiche conseguenze di un conflitto armato.
 L'espressione artistica deve però essere collegata a un preciso momento storico e culturale che va messo in luce. Le due opere sono due esempi delle avanguardie artistiche del Novecento, create in ambiti culturali ben differenti.
- Saranno presi in esame e messi a confronto due dipinti:
 "Manifestazione interventista" del 1914 di Carlo Carrà
 "La guerra" del 1928 1932 di Otto Dix
- Analisi del quadro di Carlo Carrà:
 - O Quando fu realizzato?
 - o In che occasione?
 - Quale tecnica compositiva è stata usata?
 - O Quali elementi compongono il quadro?
 - o Che cosa rappresenta? Ci sono figure umane?
 - o Come sono distribuiti gli elementi grafici?



- o Quali fattori sensoriali sono presenti oltre la vista?
- Come viene considerata la guerra?
- Analisi del trittico di Otto Dix
 - o Che scene sono rappresentate?
 - o Quale gamma cromatica è stata usata?
 - O Quale immagine della guerra ha rappresentato l'autore?
- Esame dei diversi contesti in cui le opere e i loro autori vanno inquadrati.
 - Sul piano artistico: l'Astrattismo, il Futurismo, l'Espressionismo, il profilo degli autori;
 - o Sul piano storico: la situazione prebellica, La Prima guerra mondiale, Il dopoguerra;
 - Sul piano letterario: F. T. Marinetti, il Futurismo, il mito della guerra, il tema dell'antimilitarismo (Lussu: Un anno sull'altopiano)
 - o Sul piano filosofico: la riflessione filosofica di Bergson, Nietszche, Darwin.